



**ANTONIO MARIANI**

Il Sindaco



*Curatori*

Andrea Spagna  
Gastone Mosci  
Raimondo Rossi  
Roberta V. Raggi  
Sergio Pretelli



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANTONIO MARIANI

Il Sindaco



## INDICE

Presentazione di Vittoriano Solazzi  
*Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche*..... pag. 11

Prefazione di Andrea Spagna  
*Sindaco di Frontino* ..... pag. 15

### **Il ruolo del Montefeltro**

Carlo Bo  
*Il vento del Montefeltro* ..... pag. 19  
*Se tornasse San Francesco* ..... pag. 20

Tonino Guerra  
*Abbiamo una cosa potente, la bellezza*..... pag. 23

Sergio Zavoli  
*Lecture all'odor di tartufo*..... pag. 27

### **Il Sindaco**

Sergio Pretelli  
*Un municipio modello: Frontino di Antonio Mariani*  
La formazione ..... pag. 35  
Il contesto storico ..... pag. 39  
La storia di un ragazzo malato di Frontino..... pag. 46  
La Fontana della Maestra..... pag. 51  
Le opere pubbliche del suo Comune ..... pag. 55

### **Antonio Mariani: l'amico sindaco.**

Gastone Mosci  
*L'Amico Sindaco* ..... pag. 65  
Stefano Pivato ..... pag. 66  
Giovanni Bogliolo, Gianfranco Sabbatini ..... pag. 67  
Massimo Vannucci ..... pag. 69

Vittorio Francesco Lombardi		
<i>Un autentico promotore culturale</i> .....	pag.	71
Gino Salucci		
<i>Un lavoro comune per il territorio</i> .....	pag.	74
Giorgio Girelli		
<i>Antonio, un fratello</i> .....	pag.	79

### **Testimonianze**

Fabio Ciceroni		
<i>Un luogo, un uomo</i> .....	pag.	87
Giorgio Nonni		
<i>Antonio Mariani: un protagonista del nostro tempo</i> .....	pag.	90
Egidio Meangacci.....	pag.	94
Guido Vanni .....	pag.	95

### **Premio Frontino**

Gastone Mosci		
<i>Un premio di cultura nel cuore del Montefeltro</i> .....	pag.	100

### **Un anno esemplare.**

Premio Nazionale di Cultura “Frontino Montefeltro”- XX edizione		
Discorso sindaco Antonio Mariani 2001 .....	pag.	107
Discorso Sen. Sergio Zavoli 2001 .....	pag.	110
Discorso Tonino Guerra 2001 .....	pag.	123
Parole di chiusura Pino Paioni 2001 .....	pag.	126

ANTONIO MARIANI

Il Sindaco

La storia di Antonio Mariani, per tanti anni sindaco del comune di Frontino, è un percorso di cultura e di democrazia che contiene molti elementi e spunti di riflessione anche per il presente. Chi si trovi a percorrere il reticolo delle strade interne della nostra regione non può fare a meno di meravigliarsi della pluralità di borghi, paesi, piccoli centri che costellano il territorio delle Marche e contribuiscono a definirne, in maniera netta e riconoscibile, l'identità storica, sociale e culturale. Frontino – 313 abitanti, dicono in maniera secca i dati ufficiali dell'Istat – è un elemento di questo pulviscolo urbano che fa grande una piccola regione come la nostra.

Le testimonianze raccolte in questo volume raccontano la vita e l'impegno amministrativo del sindaco "che ha inventato un paese", dell'uomo che a dispetto della limitatezza geografica e demografica dei confini comunali ha saputo pensare in grande, ha capito che amministrare un piccolo centro è una sfida quotidiana che richiede sacrificio e fantasia al pari di una grande città. E in questa consapevolezza non c'è alcuna accondiscendenza alla facile retorica del "piccolo è bello".

Antonio Mariani ha saputo fare di Frontino non solo un comune bene amministrato ma anche un punto di riferimento per intellettuali e uomini di cultura che in queste pagine esprimono il senso della loro partecipazione a questo straordinario esperimento di governo del territorio.

Mariani, nel suo lungo percorso amministrativo è riuscito a costruire una cultura di governo del territorio fondata sul dialogo costante con i cittadini, sulla partecipazione, sul confronto sulla "ambizione" a guardare oltre i confini del piccolo che è anche il

modo migliore per sfuggire ai rischi del localismo e della autarchia. La sua è una lezione di amministrazione e di politica nel senso più alto del termine ancora più preziosa oggi, nel momento in cui proprio i comuni più piccoli sono chiamati a dare forza alla loro debolezza territoriale di fronte alle nuove sfide che il sistema impone. E di fronte a queste sfide come dice Tonino Guerra nelle pagine che seguono non abbiamo “né petrolio, né gas, né oro, ma abbiamo una cosa potente, la bellezza”.

Quella bellezza che Antonio Mariani, con sacrificio e intelligenza, ha saputo conservare, valorizzare e diffondere.

Vittoriano Solazzi

*Presidente Assemblée Legislativa delle Marche*

# **PREFAZIONE**

ANDREA SPAGNA

Era “il Sindaco” per tutti noi frontinesi, ognuno lo ricorda con un aneddoto personale e diverso.

Amava la terra, conosceva ogni singolo sentiero, ogni vite. I suoi racconti tornavano spesso ai “vecchi tempi”, a figure singolari impresse nel suo passato, un tempo difficile quando la terra era un bene prezioso e fonte di sussistenza.

Un Sindaco atipico, quasi un titolare privato. Andava oltre la forma burocratica, s’impondeva, tenace sin all’estremo. Ha lasciato un vuoto enorme nel nostro piccolo comune, siamo ancora smarriti, più passa il tempo più avvertiamo l’assenza di quel piccolo grande uomo, orgoglioso come pochi del proprio Comune.

A modo suo anche il tempo, con la nevicata del febbraio del 2012, ha reso omaggio a Mariani, allestendo una cornice eccezionale per un momento così doloroso come la sua scomparsa.

Vorrei raccontare due aneddoti che a mio parere, più di tante parole, riescono a rappresentare al meglio il carattere e la personalità del nostro sindaco. Antonio Mariani era un persona tenace. In un non ben definito consiglio comunale venne portato all’ordine del giorno l’approvazione di un provvedimento. Mariani era l’unico a favore e tutto il resto del consiglio era contrario. La seduta successiva riuscì a convincere gran parte della propria maggioranza ma non era ancora sufficiente. Sei mesi dopo in una nuova assemblea consigliare, a parte un consigliere di minoranza, il resto dell’assemblea si espresse a favore dell’approvazione del provvedimento che passò quindi quasi all’unanimità ...

Antonio Mariani era anche una persona orgogliosa, profondamente orgogliosa del proprio paese.

Verso la fine della scorsa estate incontrò per caso una coppia di giovani per le vie di Frontino. Iniziò a parlare con loro e notò con piacere che i ragazzi erano entusiasti della scoperta del nostro piccolo borgo. Mariani si mise così a loro disposizione facendogli da guida nella visita delle bellezze del centro storico, li accompagnò a Montefiorentino (il luogo che amava di più), al Mulino e infine a San Girolamo.. Passò l'intero pomeriggio con loro, non a vantarsi di quello che era riuscito a fare ma a narrare le vicende legate ad ogni angolo del nostro paese come solo lui sapeva fare... Ecco io vorrei ricordarlo così: tenace e orgoglioso.

Andrea Spagna

*Sindaco Comune di Frontino*

*“Ricordo del Sindaco Antonio Mariani”, giornata commemorativa del 20 Maggio 2012 a Montefiorentino.*



## **IL RUOLO DEL MONTEFELTRO**



*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, Edizione XV, Antonio Maria-  
ni, Carlo Bo, di spalle Tonino Guerra, Montefiorentino 10 novembre 1996.*

CARLO BO

## IL VENTO DEL MONTEFELTRO

Ma Urbino non è il solo miracolo del Montefeltro e più in generale del Pesarese.

Tutta la campagna che lo circonda è seminata di queste sorprese, di queste offerte di incontri non calcolati. Per esempio, chi salga verso la Carpegna trova dopo Macerata Feltria, Monte Fiorentino: appena sopra il paese, ecco la scoperta del convento dei frati, soprattutto della Cappella dei conti Oliva: una meraviglia. Di colpo vi ritrovate in un mondo, in un cerchio di perfezione, dove ancora una volta la perizia dell'arte non annulla il paesaggio che lo circonda e lo protegge. C'è sempre questo rapporto fra la mano di Dio e la mano dell'uomo e a volte – come in questo caso – l'arte esalta la natura, la purifica e alla fine la cristallizza. Bisogna per avere una conferma di ciò, immaginare l'inverno, il tempo delle grandi nevicate, le parole della Carpegna nel segreto e nell'impedimento, così diverse da quelle che di solito sentiamo durante l'estate ...

Non è soltanto un'eccezione, perché il Montefeltro ha una sua verità, una sua autenticità e, come Urbino che lo rappresenta, e molto di più di una memoria storica ...

Il Montefeltro restituisce la parte più segreta e robusta dell'anima marchigiana.

(1984)

## SE TORNASSE SAN FRANCESCO

Se un giorno – pura ipotesi della fantasia – battesse alla nostra porta San Francesco d'Assisi che cosa potrebbe succedere? Prima di tutto saremmo in grado di riconoscerlo in base alle notizie che abbiamo, alle cose che abbiamo letto, in base all'enorme letteratura che da sette secoli ricopre l'albero della sua figura? Certo non saremmo in grado, soprattutto per quello che è stato detto e per ciò che noi in base a questa biblioteca abbiamo costruito, in effetti noi possediamo soltanto qualche impressione e abbiamo un'immagine che corrisponde meglio alla nostra immagine, a quello che preferiremmo sapere di San Francesco. Ma ammettiamo sempre per giuoco che questo momento di conoscenza possa avvenire e il Santo si metta a parlare di quelli che erano i suoi tempi, di ciò che aveva inteso fare, ebbene proprio allora comincerebbero le vere difficoltà. La storia è una fucina di illusioni, una mappa che ci illudiamo che qualcuno abbia disegnato per noi e sia diventata in seguito una traccia sicura. Sono cose che ognuno di noi nel corso della sua vita ha avuto modo di verificare e di registrare, bastano pochi anni perché le immagini delle persone che meglio abbiamo conosciuto e amato si cancellino o si perdano in una nebbia che tende ad infittirsi però non ne possiamo ricordare né le parole né gli atteggiamenti, insomma la carne della memoria. Sappiamo soltanto che quelle persone sono esistite, che ci hanno accompagnato per un tratto – lungo e breve – del nostro cammino e poi improvvisamente sono entrate in un altro mondo.

Accade a noi ma è accaduto a quelli che avevano conosciuto San Francesco e ce ne hanno lasciato testimonianza. Nel suo caso

però c'è qualcosa di diverso e che nei secoli è rimasto almeno come traccia di parole e di simboli: la preghiera, l'amore per i nemici, la povertà, il perdono, ecc. Un piccolo vocabolario, un dizionario minimo con il quale ha costruito proprio quella immagine che noi tutt'al più ipotizziamo e releghiamo nel mondo dei "se". Proviamo a immaginare il seguito dell'incontro, prendiamo per buono – ma sempre nel fantastico – che San Francesco ci ripeta le sue raccomandazioni di vita e vedremo che le difficoltà si moltiplicano immediatamente. Per esempio, lui dice povertà e ci invita a vivere nella povertà e addirittura ai suoi frati raccomanda di non accettare neppure chiese, neppure case povere e predica il cristianesimo di Cristo, del Cristo dei Vangeli che è alla base della chiesa peregrinante del mondo, della chiesa che non sta ma è in eterno movimento perché insegue il fantasma della preda spirituale, di chi aspetta di essere educato e soccorso, della chiesa che in sette secoli non sembra aver fatto grandi passi in tal senso.

E noi? Noi siamo ancorati a una visione del tutto opposta, non conciliabile con questa strada delle avversità e delle difficoltà: noi cerchiamo di vivere nelle case più confortevoli e ricche, di pregare nelle chiese che appaghino meglio il nostro gusto, la nostra educazione, noi soprattutto cerchiamo di fare della stessa religione, di quella religione che attraverso San Francesco ci lega a Cristo, un luogo di pacificazione, di soddisfazione, di indiretta addormentazione. Noi entriamo in chiesa per trovare la pace, San Francesco ci entrava per raddoppiare il suo desiderio di guerra contro se stesso, contro tutto quanto gli avrebbe consentito un tempo di rallentamento, di oblio e di sosta. La chiesa è per noi la sosta, una sosta che intendiamo allungare oltre i limiti della decenza e nella quale depositare le nostre angosce, le nostre delusioni, esattamente quello che per San Francesco rientrava nella cultura carnale. È evidente che, impostata in tal modo la nostra ipotetica conversazione, non c'è possibilità di intesa, il Santo continua a correre per le strade del mondo (certo sotto altre forme, con altri abiti, magari con il volto

del disperato asociale, del condannato dalla società che lo ha escluso) e noi insistiamo a rinserrarci nelle nostre belle chiese, protetti, assistiti (...). Eppure la prima parola che ci dice nel fantastico e da secoli lungo la tradizione cattolica San Francesco è soltanto questo: lo spirito di povertà.

*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, II edizione – 1982.*



*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, Edizione VII, dietro a sx Tano Citeroni, Gastone Mosci, Antonio Mariani, Ursula Vogt, in prima fila Bianca Iacopini Tosco, il Nobel Carlo Rubbia, Francesco Merloni, il Prefetto Franco Tasselli, Carlo Bo, Arnaldo Forlani, Montefiorentino 30 agosto 1987.*

TONINO GUERRA

### **Abbiamo una cosa potente, la bellezza**

Signori, noi andremo presto in miseria (...) non abbiamo né petrolio, né gas, né oro, né argento. Ho visto in Russia, a Mosca, ci sono mille miliardari, gli ho detto “Scusate da dove avete rubato tutti questi soldi?” E io da cretino, credevo che fossero 4 , 5, 6, 7 cose...

Sono centinaia le cose che possono farti ricco. Ci sono le pelli, gli alberi, noi non abbiamo niente sotto terra, noi abbiamo probabilmente una buona intelligenza, abbiamo le mani buone, facciamo vestiti in gamba, facciamo delle cose, però in questo momento che la Cina rifà con pochi soldi tutto quello che facciamo, vi assicuro che siamo in un momento drammatico.

Ma c'è una cosa, l'unica che abbiamo potente, ed è la bellezza. Non è soltanto la bellezza di Venezia o di Firenze, ci vuole la bellezza dei piccoli paesi, e qui, questa è una cosa che va bene. Noi con gli uffici tecnici dove non si può parlare, è una cosa inverosimile, Son cinque anni, che io dico, “Per favore, non fate le case bianche nei boschi, perché i Riminesi quando vengono su credono di essere una dentiera”, non si può dire “non mettete le tapparelle vicino alle persiane”. E' difficile? Propongo di fare una pagina. Però ringrazio Ucchielli, cioè il Presidente della Provincia, il quale ha sempre guardato con affetto cose che si possono proporre, compresa quella di mettere le bandierine bianche nei boschi, nei fiumi, non soltanto guardare se l'acqua del mare è limpida, ma anche quella dei fiumi.

Allora una mano ci può stare.

Ma cosa sta succedendo a Pennabilli? Il 70% vuole andare sotto Rimini, l'altro vuole restare sotto le Marche. Io non ho partecipato da nessuna parte, perché credo nella vita e cerco di essere leale. Ma mi chiedo perché volete andare sotto Rimini? Vogliono andare perché c'è l'ospedale più vicino. Allora io rimprovero alla provincia di Pesaro di fare in modo che ci siano delle corriere che vanno verso Pesaro (...). Comunque io non tocco questo argomento però lo devo toccare in questo fatto: se tu in questo momento chiedi una cosa a Pesaro, Pesaro dice chiedila a Rimini, Rimini dice perché devo fare una cosa quando siete ancora sotto Pesaro? E così non si capisce niente.

Io penso che Uccielli è bene che dia un'occhiata... A me la divisione fra Province, tutto questo che ci sta a fare per poter sgretolare l'Italia, cioè l'Italianità: io sono un amante del Sud vi dico che ho fatto anche un libro dedicato a Napoli, so benissimo che questi momenti possano essere un peso, ma siccome io penso che nel futuro noi diventeremo solo un posto per le villeggiature degli europei, perché avranno paura degli arabi e verranno da noi, io dico: "il Sud Italia è un posto meraviglioso che può creare delle cose incredibili". Guardiamolo con amore, fidatevi di me! Lo dico proprio da furbo, non solo da persona che ama veramente. Da furbo dico: "Stiamo attenti, non facciamo stupidaggini".

Per quanto riguarda gli uffici tecnici: devono imparare ad aver cultura. Non è mai chiamato a parlare, raramente. Debbo ringraziare sia Nando Fabbri di Rimini, sia Uccielli e il suo gruppo di Pesaro, che chiamano un poeta a dir qualche cosa. Ma dove mai è success? Noi di sinistra, sia ben chiaro, abbiamo rovinato le spiagge romagnole, noi. Perché? Perché c'era tanta bontà e poca cultura. Così abbiamo perso il mare, l'abbiamo perso ma non per cattiveria, ma soltanto perché dobbiamo chiedere dei consigli, perché il mare è l'unico punto universale di grandezza negli occhi dei giovani e dei vecchi. L'unico, tant'è vero che Tarkovskij quando venne in Italia,

abbiamo fatto un giro per l'Italia, ha detto "Tonino l'Italia è meravigliosa ma mi arriva al naso". In che senso? "Io ho bisogno di un paesaggio che arrivi alle orecchie. Voi avete il mare ma l'avete rovinato".

Io quando ero giovane, con il poeta Tito Balestra, un grande, e sconosciuto come tutti, uno che ha scritto "A un cane che ha danaro si dice Signor cane". Ora io con lui andavo sulla spiaggia di giorno, camminavamo scalzi sulle foglie d'insalata arrivando al mare, c'era quell'attimo sulle dune spinose con i piccoli lumachetti bianchi... dicevo ma verrà qualcuno? Stiamo attenti! Questo era il mare... Ti riempivi di grandiosità, ti riempivi di spazio, in questo momento ti riempivi i muri, perché questi muri? Perché naturalmente nel dopoguerra con tutte le case distrutte si davano le case.

Con questo io non sono uno che dice male della linea politica che è sempre stata la mia, cioè di un uomo di sinistra bisognoso però che ci siano dentro bontà, libertà e anche un tono mistico, perché io non so cosa mi prende, io non credo in niente, io ho il dubbio di tutto, e mi dispiace perché non si dorme bene, però vi dico che il dubbio, come è stato finalmente scritto ultimamente è l'unico grande gesto religioso.

(Conversazione a braccio non rivista dall'Autore)

*Premio nazionale di Cultura Frontino - Montefeltro XXVII Edizione 2008.*



*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, Edizione XXVII, da sx Antonio Mariani, Gastone Mosci, Gianfranco Giannini e Tonino Guerra, Montefiorentino 21 settembre 2008.*

SERGIO ZAVOLI

**Letture all'odor di tartufo**



*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, XXI Edizione 2001, Sergio Zavoli e Tonino Guerra.*

Tra le più alte pendici del Montefeltro, su una dorsale che tra Urbino e Rimini si dilunga in continue vallate, c'è un paesino di 314 persone che si chiama Frontino, dove Carlo Bo aveva scoperto «il

solo scenario naturale», così diceva, per inscenarvi un premio letterario; e se non fosse perché, giunto alla 31° edizione, altrettanti fra scrittori e poeti hanno ricevuto quel singolare alloro da una giuria in piena regola – con il Magnifico Rettore di Urbino in testa – il popolo delle lettere continuerebbe a chiedersi come abbia potuto resistere un premio che, in una Cappella costruita nel Quattrocento all'interno del Convento di Montefiorentino nato duecento anni prima e oggi affidato a tre frati, il giorno in cui lo si celebra sembra tirar su con la calamita le automobili provenienti da una manciata di strade marchigiane e romagnole, ombre e toscane. Insieme con le <<massime autorità civili, militari e religiose>> delle regioni limitrofe, arrivano soprattutto i giovani ancora amanti di umanesimo, che ogni anno vedono salire lungo l'accogliente dorsale appenninica una cultura nientemeno nazionale.

Scorro alcuni nomi dei vincitori illustri, che in cima al Montefeltro non ti aspetteresti, spinti da quell'«odor di tartufo», come stabili un allegro Montanelli, che nondimeno attirò sulla vetta, in realtà, i cosiddetti «custodi delle parole»: Luzi, Bigongiari, Prisco, Santucci, Sgorlon, Chiusano, D'Elia, Guerra, e via così fino al premio che hanno dato a me, quest'anno indulgendo, dopo la perdita di Tonino, alla romagnolità.

Assiso, così mi sentivo, come in una dimensione appesa nell'aria, fra cielo e terra, mentre uno dei tre frati, discolpandosi d'essere ancora un muratore ci accoglieva con un discorso bellissimo sulla recondita vocazione del piccolo, dell'appartato, dell'umile, però vivente e generoso nel sapersi confondere dentro le nostre così spesso clamorose desolazioni, ho partecipato alla mia premiazione con uno sdoppiamento che mi offriva l'alibi del poco, del quotidiano, persino dell'usuale dovuto alle contaminazioni non si capiva se grazie all'italiano o al dialetto, del più versatile tra i tre frati guardiani. Quando parlò del “sapere”, e andai in automatico alla stucchevolissima sapienza del nostro conoscere per sapere, del sapere per capire e del capire per provvedere, mi sono di colpo come convertito

all'idea che proprio al frate, debitamente scalzo, dovessi rivolgere il primo dei ringraziamenti, per dir così, laici. D'altronde egli aveva tenuto, a suo modo, una lezione sul "sapere" iniziando dal doverci conoscere l'un l'altro, con la fiduciosa confidenza di chi vive in comune per creare una comunità, e quindi asserendo, per suggerimento addirittura di Aristotele, che non più di trecento persone alla volta sono in grado di vivere una vita colma al punto giusto per potersi considerare il soggetto ideale e concreto di un gruppo umano. Confesso che, con un salto vertiginoso in una delle bassure in cui langue il criterio del poco e del quotidiano, toccò a Cesare Zavattini ricordarci che un luogo è umano se al suo interno "buongiorno" vuol dire semplicemente "buongiorno", e per il resto è già tanto sapere chi siamo in quanto ciascuno conosce il nome dell'altro.

Sulla spinta di ciò che accadeva in quel momento a Frontino – il paese somigliante a quello vagheggiato da Aristotele, trecento cittadini contro appena quattordici in più – il discorso del frate-muratore mi rivelò quel po' d'enigma che veniva schiarendosi nella mente dei presenti: io, per esempio, venivo da un mondo dove una voce, se vuole esistere, deve farsi largo nel vocio, oppure per resistere, annullarsi nei sincretismi o nelle babilonie, nei gerghi o nei graffi. Infine, peggio di tutto, nei crepuscoli e nei piovorni, cioè nelle parole che nascono per essere poetiche, specie la domenica.

La realtà del poco, a Frontino, era il ritorno alla capacità naturalmente attrattiva della parola, non quella di cui Pontiggia diceva «le si chiede ormai così poco che finisce quasi sempre per darlo»; né quell'altra, secondo il più drastico Silone, diventata l'attrezzo con il quale «parlare e ingannare sono diventati sinonimi». A me, quel mattino, venne in mente l'uso che, nel mio mestiere, ne ho fatto, e ho colto l'occasione per darsi senza perifrasi, anzi, andando subito al sodo, qual è stato negli anni il progressivo decadimento delle strutture comunicative del Servizio pubblico, persuaso di doversi misurare con la concorrenza soffermandosi sui modelli e sui modi

altrui, e da allora venendo meno non solo al principio della distinzione, ma all'obbligo della qualità, cioè di darsi una linea editoriale corrispondenti ai doveri di una «azienda privata, incaricata al servizio pubblico», per giunta con un contratto che implica un canone. A questo punto mi è parso ragionevole aggiungere che al Servizio Pubblico spetta di perseguire la qualità anche a scapito dell'ascolto, per il solo fatto di essere il più grande laboratorio culturale e civile del paese. Ma anche qui, il "di tutto, di più" ha preteso di inseguire la pubblicità a costo di perdere una porzione del consenso; e con il risultato di fallire il primo scopo e di indebolire anche la natura privatistica, e quindi imprenditoriale, dell'Azienda.

I sociologi della comunicazione, e perciò della parola collettiva, scrivono che abbiamo pagato gravi prezzi a una sorta di globalizzazione del pensiero comune, semplificatorio e omologante. Caduti i parametri che regolavano la reciproca scorrevolezza dei valori contesi da massificazione e da selettività, il rifugio della nostra indipendenza privata rispetto a quei valori è diventato il disincanto, e nella sfera pubblica il qualunquismo, l'antitutto, il di più. La grande agenzia del senso, cioè del significato, la Tv, era divenuta non solo il nuovo luogo, ma anche la nuova forma della politica. E quella politicante, che non ha mai avuto devozione per la parola se non nelle dittature e quindi nei disastri collettivi, si fa largo altrove con la chiososità, l'invettiva, l'intolleranza.

A quel punto ho sentito di dover tener conto dell'idea secondo cui, a salvarci, saranno la conoscenza, la misura e la responsabilità, perché non vada perduta una delle ultime frontiere su cui trattenerlo lo sbandierato, persino con qualche sciagurata esultanza, "anno zero" dei partiti. A quel punto ho trovato piena sintonia nello storico e scrittore Stefano Pivato, oggi Rettore di Urbino, che a Frontino tutela la metafora del frate-muratore, cioè non solo la natura e lo scopo dell'interiorità mentale e spirituale, ma anche il suo prezzo civile, cioè la coesione sociale, che ci impegna tutti, chierici e laici, allo stesso modo.

Nella presentazione ufficiale, Pivato aveva detto «Frontino fa parte della storia di migliaia di beni censiti dall'Unesco, e spiega perché da oltre 30 anni ci si ritrova in questo singolarissimo comune. Non credo, ma non è il più grave dei miei scrupoli, che in Italia esista una realtà così piccola in grado di realizzare un Premio letterario di tale complessità e rilevanza».

Undici anni fa ero venuto lì, in quello stesso costone roccioso, per commemorare la morte di Carlo Bo, il grande animatore di quella scelta. Anch'egli, con la sua sobrietà, aveva detto cose di forte significato civile per illustrare una stagione a lui creativamente molto cara, l'ermetismo, quando in anni difficili celebrò la nudità della parola, suggerendone un uso «il più possibile ardito» per dire di no all'enfasi richiestale da chi le affidava le sue infauste grandezze verbali. Il drammaturgo napoletano Mimmo Borelli, di fronte all'odierno viaggio nelle ignobiltà che sfigurarono il nostro Paese, sul *Corriere* ha scritto che «soltanto con il perseguire la conoscenza dell'intimo, il confronto delle realtà sociali nelle piccole comunità» si potrebbe tentare di opporre alla volgarità disinvolta e impunita di questo tempo «la finitudine stessa dell'esistenza umana: ripartire dal piccolo, dai confini, dai propri limiti per procedere a una ricerca comune della conoscenza. Altrimenti saremo sempre divisi manipolabili e soli».

Un marketing euforico ha via via coltivato la nostra presunta attitudine al pratico, al facile, al conveniente. Veniamo invogliati da viaggi che ci ricordano Omero: «Troppo credesti ai venti e alle bonacce, Palinuro!». Quanto a Frontino, è stato più di un premio, perché insieme alle sue lusinghe ha detto anche parole che andrebbero lenite, a dir poco, con le prime ferite su cui le nostre madri mettevano la saliva.

*Il Sole – 24 ore, Domenica, 14 ottobre 2012.*

*IL SINDACO*



SERGIO PRETELLI

**UN MUNICIPIO MODELLO:  
FRONTINO DI ANTONIO MARIANI**



*Premio Nazionale di Cultura Frontino Montefeltro XXV Edizione, Antonio Mariani e il quartetto musicale Helios Quartet, 24 settembre 2006.*

**La formazione**

Un grande Sindaco per Frontino, il più piccolo Comune della Provincia di Pesaro e Urbino con 347 abitanti, nel cuore del Montefeltro. Sindaco per 34 anni. Dal 1970. Continuità interrotta dalla

nuova Legge sui Comuni. Non s'interrompe però la sua missione per l'Istituzione. Ricopre nell'intermezzo la carica di Vice Sindaco.

E dopo il mandato di Rosa Ercolani, torna ad essere Sindaco, capolista dell'unica lista presente a Frontino nelle elezioni del 2009. Muore da Sindaco nel 2012. Un caso unico nelle Marche, un caso rarissimo nella storia italiana. Per questo la sua esperienza va raccontata e codificata come modello da imitare e, soprattutto da studiare per comprendere l'arte nobile della politica, oggi così degradata dai tanti personaggi squallidi che hanno smarrito il senso della collettività, del bene comune e dell'etica civile.

Antonio Mariani è un figlio della sua terra. Nasce nelle campagne di Frontino il 21 Ottobre 1932. A Montefiorentino che allora era frazione del Comune di Piandimeleto. E' figlio di possidenti. I genitori sono proprietari della terra che lavorano. Una condizione privilegiata rispetto ai mezzadri che dovevano dare la metà dei prodotti, più le regalie, ai proprietari del podere o al Fattore, loro rappresentante; e, rispetto ai casanolanti, manovalanza che lavorava a chiamata e viveva alla giornata e di espedienti. Va aggiunto, per ridimensionare il privilegio, che, allora, le rese della terra erano basse e garantivano appena la sopravvivenza. I contadini coltivavano secondo tradizione e non secondo i principi agronomici che lo Stato nel corso del Novecento, attraverso le Cattedre Ambulanti di Agricoltura e i Consorzi agrari, aveva tentato di divulgare, ma che non erano stati recepiti o recepiti parzialmente, per carenze culturali, per mancanza di risparmi e di credito che impedivano l'acquisto di macchine agrarie, di concimi chimici, di sementi selezionate. La stessa politica autarchica del fascismo non aiutò a cambiare la mentalità dei possidenti e, ovviamente, quella dei mezzadri che avevano scarsa o nulla possibilità di decisione per gli investimenti. Quindi la vita nelle campagne era grama e parsimoniosa: per i mezzadri, per i possidenti, per i nulla tenenti e per lo stesso parroco che viveva tra i suoi parrocchiani condividendo gli stessi ritmi di vita.

A casa Mariani comprendono che la cultura è importante, una

priorità. Anche perché Antonio è sveglio. In parrocchia e i frati del convento di Montefiorentino, dicono che è adatto per gli studi. Che persegue fino al difficile Liceo Classico di Urbino, scuola di *élite*, dalla quale esce a pieni voti e si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, superando tutti gli esami con ottimo punteggio. Alle soglie della laurea, vince il concorso alle Poste e la sicurezza economica lo porta a privilegiare l'amore per la famiglia. Sposa Tina Calindi. Le scelte d'amore contraddistinguono tutta la vita di Antonio che è un sentimentale ed ha il gusto per le lettere. Scrive poesie e lettere in bello stile. Anche ai figli Pier Paolo, Maria Berenice e Marina: "la mia laurea siete voi" ripeterà più volte alle loro insistenze per chiudere l'iter accademico. Il sentimento d'amore contagia le sue scelte: per la famiglia, per la sua città, per i suoi paesaggi, per le opere d'arte, per la letteratura, per la politica.

Ecco la politica. Si iscrive da giovane alla Democrazia Cristiana e diventa subito protagonista. Segretario della Sezione comunale. In controtendenza rispetto alla gioventù del suo tempo e del nord-centro delle Marche, orientate sul modello comunista che si insinua nella mente dei giovani, dei poveri, dei contadini, degli intellettuali, come speranza nascente di una società più giusta, dopo la iniqua parentesi del fascismo. "La terra a chi la lavora" era lo slogan facile che circolava in tutte le campagne mezzadrili e perno della propaganda comunista. Mariani lo condivideva come principio. Ma non era d'accordo sulle procedure, sull'esproprio forzato delle proprietà, perché contro ogni logica del mercato, né contemplato dalle leggi di nessun paese. Poi, per sua natura era contro la violenza e nemmeno era convinto del propagandato amore per la terra dei contadini, orientati allora, in maggioranza, a lasciare i campi, attratti dalla luce della città e dagli impieghi pubblici e privati più redditizi e sicuri. Il mito dello stipendio fisso, nella fabbrica, nei servizi e nella pubblica amministrazione, entrava nelle campagne, spinto dalla propaganda rossa. Anche Frontino ha conosciuto negli anni del secondo dopoguerra la profonda spaccatura tra democri-

stiani e comunisti. Fondata sul discorso ideologico. Mariani ascolta, partecipa, ma non si fa sedurre dalla mentalità corrente. Pensa alle opere da fare. Al recupero degli spazi pubblici di Frontino, viabilità, ricostruzione, assistenza, *piani verdi* per l'agricoltura. Un processo lento di ripresa che acuisce ed esaspera il dibattito politico generale che sorvola sulla realtà complessa e pragmatica delle cose da fare che non si raggiungono con la bacchetta magica. Sono le dispute ideologiche che spingono Mariani ad entrare in politica distinguendola dall'ideologia.

Per amore della tradizione e della sua terra. Nella Democrazia Cristiana per educazione familiare. Il nonno, originario della frazione Torriola, passando davanti al Municipio di Piandimeleto si toglieva il cappello, come passando davanti alla Chiesa perché, diceva che "il Comune come la Chiesa sono di tutti e meritano rispetto". Non lascia la frequentazione del Convento di Montefiorentino, fondazione medievale francescana per la redenzione dei poveri e per il recupero e diffusione del nuovo cristianesimo. Comunità francescana bene operante, tanto da essere ancora una realtà viva e sentita nel territorio. Aderisce alla DC, dalla parte di Arnaldo Forlani che è di origine frontinese da parte del bisnonno e della madre di Arnaldo. Il recupero di Frontino, castello di antica storia che aveva perduto la dignità di Comune, diventa un impegno prioritario per Mariani. Il Fascismo lo aveva soppresso nel 1927, per risparmiare soldi. Si era alla vigilia della crisi del 1929. Privi di controllo, gli spazi pubblici diventano pertinenza di case private, utilizzati come orti o come ricoveri di animali domestici. Nei trent'anni di abbandono, si perde pure l'archivio comunale. Quando nel 1957 il Comune riacquista la sua autonomia e Montefiorentino viene aggregato a Frontino, Mariani segue da vicino i problemi e le dispute che si dibattono in paese per il recupero degli spazi e per le politiche della ricostruzione. Non è ininfluenza la presenza in paese della famiglia Forlani. Caterina la maestra, madre di Arnaldo, è brava ed amata da tutti. Tanto che Frontino erigerà un monumento al

maestro elementare, simbolo primario della via all'istruzione, calibrato su Caterina. Antonio Mariani viene eletto Sindaco nel 1970. Siamo nel bel mezzo del periodo nero dell'agricoltura marchigiana, individuata dagli storici nel quinquennio 1967-1972, sul quale incide in particolare il tracollo del settore zootecnico.

## **Il contesto storico**

Negli anni settanta l'Italia non è più terra di emigrazione, alla quale le Marche (e Frontino) avevano dato, sia a cavallo dell'Otto-Novecento destinazione le Americhe, che negli anni del secondo dopoguerra, destinazione centro-nord Europa, un notevole apporto. Il miracolo economico degli anni 1948-1963 e quello dello sviluppo alternato degli anni successivi avevano fatto delle Marche "una regione non particolarmente arretrata". Come avevano scritto Giorgio Fuà e gli economisti dell'Ateneo urbinato che descrivono il modello di sviluppo della nostra regione, a crescita graduale, rispettosa dell'ambiente per il non abbandono delle coltivazioni, nonostante l'esodo dalle campagne. Anzi, sottolineano quegli autori, lo sviluppo è dovuto al notevole contributo del settore agricolo alla industrializzazione diffusa della piccola impresa e dell'impresa familiare, tanto da costituire un modello. Per la laboriosità ed etica del lavoro e del risparmio, per la cooperazione (dall'antico scambio di manodopera mezzadrile), per l'integrazione dei redditi derivanti dal pieno impiego delle "mezze forze" (donne, vecchi e bambini) e dei ritagli di tempo che i marchigiani utilizzano per coltivare l'orto o il piccolo podere, per curare l'allevamento di animali da cortile o per ampliare o costruire una nuova abitazione.

Mariani segue con occhio attento questa evoluzione perché frequente ed è vicino alle famiglie contadine ed artigiane, e ne ascolta le esigenze e lo scontento. E ne è preoccupato, per il vistoso calo della popolazione.



*Una veduta dall'alto di Frontino con Piazza Leopardi. Foto Factory snc- Urbania.*

Il censimento del 1971 dice che gli abitanti del Comune di Frontino sono 499. Mentre dieci anni prima, nel 1961 erano 676 e nel 1951, ripresa dell'indagine Istat dopo la guerra, erano addirittura 768. Non serve dire che nella superficie di 10,7 chilometri quadrati di Frontino c'era una popolazione eccedente. Per Mariani, ricordando il padre e il nonno, la popolazione di Frontino era sempre stata oltre i 600 abitanti e tutti mangiavano. Non ricordava male. A conferma riportiamo, in sequenza, i dati dei censimenti dall'Unità d'Italia: nel 1861 Frontino ha 472 abitanti, nel 1871 salgono a 526, nel 1881 sono 558, nel 1901 salgono a 595, nel 1911 il trend crescente continua, 673, per raggiungere nel 1921 i 692 abitanti. Una crescita demografica comune alla regione e all'Italia, che continua demograficamente a crescere nel ventennio fascista, nel quale saltano i censimenti, e nel ventennio successivo, come si evince dai dati riportati sopra.

Il calo demografico registrato nel 1971 è comune alle aree ru-

rali di tutta la regione e di tutta la Nazione. Una tendenza per ora irreversibile. Mariani ne prende atto. Si consola constatando che la campagna è ancora tutta coltivata. Variati sono gli assetti strutturali. Individua lo scontento dei frontinesi e il loro esodo, nella carenza e qualità delle strade e delle vie di comunicazione, causa primaria del corrente isolamento economico di Frontino. Non lo tranquillizza il fatto che la problematica della viabilità riguarda tutto il Montefeltro e la stessa regione Marche. Non si fossilizza su quel problema. Da uomo dei campi, segue l'evoluzione del settore agricolo e le opportunità legate ai vari Piani Verdi e alle Politiche Europee che prevedono finanziamenti per la meccanizzazione dell'agricoltura, per la concimazione dei campi, per l'acquisto di sementi selezionate, per l'introduzione di nuove culture (girasole, sorgo, e altre piante da semi selezionate). Ormai la mezzadria è al tramonto. Ma non scompare e dovrà essere, politicamente, cancellata per legge. I contadini, sono ora tutti possidenti o affittuari, hanno i loro sindacati di riferimento, hanno un loro tesoretto frutto di una parsimonia che sconfinava nell'avarizia, comprendono i vantaggi degli investimenti. Li comprendevano anche da mezzadri per la loro industrie operosità, trasmessa per generazioni, che li rendeva attenti ed aperti alle innovazioni, specie a quelle tecniche. Solo che allora la ripartizione dei benefici non era equa. Ed ai proprietari bastava la rendita ottenuta dalla diuturna disponibilità della forza lavoro. Ora i contadini frontinesi (più appropriato chiamarli imprenditori agricoli) decidono in proprio ed i loro sacrifici economici, sono giustificati dalle maggiori rese e dall'autonomia conseguita che consente di lavorare in libertà. Memori delle antiche fatiche con i buoi, sanno apprezzare il più rapido lavoro col trattore. Mutano le colture, ma rimane invariato l'incanto del paesaggio, frutto della professionalità e dell'affetto degli agricoltori, affezionati alla terra e al loro borgo, per quasi tutti il luogo natìo. Ed apprezzano la vicinanza del Sindaco, del Parroco, dei responsabili delle Istituzioni che sono di conforto nella complessa transizione in corso dal mondo agricolo a

quello imprenditoriale che costituirà poi lo zoccolo duro della piccola impresa a conduzione familiare e della media impresa. Quasi un mondo a parte nella turbolenza dei tempi.

Siamo negli anni settanta, quelli della contestazione studentesca, operaia e popolare, e della violenza ideologica. Le Marche settentrionali sono una zona rossa che, nel Montefeltro, nelle città, nelle aree industriali nostrane, non scade mai nel radicalismo ottuso. Anche per la costante presenza delle istituzioni e della chiesa e dei suoi preti, che hanno respirato l'aria murriana del modernismo, più temperata rispetto alla confinante Romagna, che portano a chiamare i lavoratori della terra, *metal mezzadri*, per ricordare con una connotazione più attuale la immutata dedizione e cura nel lavoro dei campi. La totalità della popolazione, si può dire, anche se frequenta meno la chiesa, rimane legata alla religione attraverso i suoi riti: battesimo, cresima, comunione, matrimonio, estrema unzione, funerale, messa domenicale, mese dei morti, il Natale, la Pasqua, le processioni, i Santi patroni del paese Pietro e Paolo, la Madonna del Giro, le *quattro tempora*, le *rogazioni* a protezione dei raccolti, Sant' Antonio abate con la benedizione degli animali, e con il prete che resta punto di riferimento per gli atti dello spirito ma anche per le varie esigenze della vita civile.

Paolo Volponi afferma che il marchigiano "è religioso e piuttosto panteista, per i vecchi terrori contadini, e più che all'ordine celeste, crede alla bravura, alla bontà e alla follia dei suoi santi appenninici". È l'ambiente in cui è cresciuto Mariani, ora sorpreso e preoccupato dalla nuova cultura di una impaziente giustizia distributiva che arriva dai luoghi della contestazione, da lui percepita e in parte anche condivisa, perché fa parte della speranza cristiana. Ma non compresa e quindi non accolta dalla sua gente che non approva il vilipendio delle Istituzioni, delle tradizioni e del lavoro dei padri. Il Sindaco è attento. Non rincorre le nuove mode. La componente cattolica è in minoranza nella Provincia e nel Montefeltro, ma Mariani coerente con la sua educazione, schierato con la DC,

interpreta il suo ruolo istituzionale senza complessi, con intelligenza e decoro e continua ad acquistare prestigio tra i concittadini che lo votano e tra i politici ed amministratori delle zone circconvicine con i quali collabora e si confronta. Mai si isola. Segue con attenzione gli eventi nelle città maggiori della provincia. Con le quali ha o allarga contatti. In Urbino il faro è il Rettore dell'Università, Carlo Bo. Con lui hanno un indiscutibile credito don Italo Mancini e l'Arcivescovo Donato Bianchi, così come il Vescovo Gaetano Michetti e don Gianfranco Gaudiano a Pesaro ed il vescovo Costanzo Micci, Valerio Volpini e Aldo Deli a Fano. Per le loro coerenti testimonianze religiose, sociali e civili. Maturate nel tempo difficile della guerra mondiale prima e delle lotte partigiane poi, mai scadute nel Montefeltro in episodi di guerra civile come nella vicina Romagna, lasciando il segno nel periodo della ricostruzione e negli anni successivi della contestazione. A Mariani i ritornelli di una società senza padroni e senza religione non lo toccavano più di tanto. Quelli della mia età, diceva, che non erano padroni, aspiravano alla proprietà. I concittadini frequentano meno la chiesa, meglio dire la Messa domenicale, anche perché gli iscritti al Partito Comunista, per un incomprensibile monito papale, non potevano fare la comunione. Scriverà poi mirabilmente don Italo Mancini che “la comunione quotidiana di una *bizzoca* schietina tutta d'un pezzo e la stella rossa andavano perfettamente d'accordo”. Da quel rifiuto di Comunione, la *T'resina de Socchi* non mise più piede nella chiesa e mantenne il suo *evangelio* nel cuore della fede rossa. Ma tutti quelli della sua età, diceva Mariani, ricordavano i racconti davanti all'aiola di casa o sul sagrato alla Messa domenicale, sull'aiuto dei preti ai poveri e agli sfollati nel periodo bellico (vedi la Lettera pastorale “Nell'ora presente” dell'Arcivescovo di Urbino Antonio Tani 1941). E a guerra non ancora conclusa, su quella indicazione si sviluppò l'idea dell'associazionismo cominciando dalle Acli (1944), associazioni cristiane di lavoratori. Benedette dalle tre Diocesi perché concepite per elevare il livello morale dei lavoratori, per allar-

gare la collaborazione con le realtà locali e creare nuove opportunità di lavoro. Nello spirito della ricostruzione, altre Opere si affermano. Quelle di padre Damiani e Don Gaudiano a Pesaro, il don Orione a Fano, i patronati femminili a Urbino. Tutte ancora in vita. Don Italo Mancini, nel marasma degli anni di piombo, fonda l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (da un'idea di Carlo Bo) tuttora prolifico tra Urbino e Pesaro e nelle Marche. Riferimenti di alto valore intellettuale ed umanitario ai quali Mariani si ancora e trae forza nel suo essere democristiano, senza timori o complessi di inferiorità, perché sente che il suo agire e le sue scelte sono comprese e condivise nel suo territorio ed in tutta la provincia. Ed anche oltre. Scrive Michele Salvati in un libro recente che "capolavoro politico della DC è l'essere riuscita a tenere il PC, partito antisistema, fuori dalla maggioranza senza compromettere la natura democratica del sistema stesso". Mariani è un grande testimone di quel capolavoro. Insieme all'amico Dino Tiberi, come lui figlio di possidenti, del predio Ca' Giudeo che da Girfalco si affaccia sul Montefeltro e che diverrà, nel 1973, il secondo Presidente della neonata Regione Marche. Tra i due la stessa dirittura politica e morale. In Tiberi c'è più calcolo, in Mariani più poesia. E con quella DC e con questi uomini che tra 1973 e 1979 si registra la lotta vittoriosa della democrazia contro il terrorismo. Su quegli esempi e su quei prestigii, Mariani si attiva, nei meandri della burocrazia romana. La gente dice che gli riesce bene per la sua amicizia con Arnaldo Forlani. Certo anche questo, ma è per la sua preparazione, per il suo fare cortese e gentile, per la sua capacità di comprendere le situazioni e per quella sua innata umanità che gli si aprono molte porte. Soprattutto perché chiede cose concrete, serie per le esigenze della sua città, del suo Montefeltro ricco di storia. Opere che sa realizzare in tempi tecnici apprezzabili, seguendo con costanza i lavori. Puntando i piedi contro una politica che asseconda uno sviluppo economico che privilegia il piano e la costa, la ferrovia e il mare. Mariani non ci sta a quella politica. L'Appennino è storia ed arte. Il suo magnifico pae-

saggio, esaltato da Piero della Francesca e Giovanni Santi nel '500, da Carlo Magini nel '700 e dalle ultime generazioni di artisti, come Licini, Scipione, Bartolini, Fazzini, sono frutto del lavoro dell'uomo, dell'uomo del nostro territorio.

Mariani vuol sapere come si presentano le domande e in che capitoli ci sono i soldi, per la viabilità, per la nuova agricoltura e per il recupero di Beni Culturali. Su come le pratiche devono essere seguite, da Roma agli Uffici decentrati delle Marche. Scopre allora che ci sono Fondi speciali del Ministero degli Interni che pochi o nessuno sa della loro esistenza o sa come chiederli. Con quei fondi, pervicacemente raggiunti, ricompra pezzo per pezzo le aree pubbliche del suo paese, privatizzate dopo la soppressione del Comune. Recupera o ricrea vie e piazze che erano state cancellate o svilite. Apprende che nel Montefeltro può muoversi con i Consorzi di Bonifica, con il Provveditorato alle Opere Pubbliche ed il Genio Civile. Il suo è un continuo apprendistato amministrativo. Se i soldi ci sono è una aberrazione che rimangano inutilizzati nei loro capitoli per pratiche incomplete o sbagliate nella loro formulazione. In un'intervista al *Carlino* del 2006 cita senza timori la disponibilità del direttore del Genio Civile ing. Catturani che comprende l'azione amministrativa di Mariani nel suo legittimo disegno di recupero e rilancio di Frontino, che considera una perla della natura. Nella correttezza delle procedure, Mariani aggiunge alla giusta causa della richiesta, la cordialità, il rispetto e il riconoscimento del lavoro del burocrate intelligente. Il burocrate oggi in conflitto con il potere politico per gli incerti confini delle responsabilità che non si possono stabilire con un tratto di penna. Va avanti invece la politica del rinvio o degli interessi immediati. Studenti, operai, sindacalisti e amministratori arrabbiati e radicali vorrebbero tutto e subito. Sostenuti da politici di poco conto o spregiudicati. Mariani non si fa sedurre dalle mode correnti, ragiona con la sua testa e non cede agli attacchi ideologici che fanno di ogni erba un fascio. Il suo modello educativo e la sua cultura lo aiutano. Non rinnega l'insegnamento

dei padri. Percepisce che non può isolarsi e non può combattere da solo. Capisce che la sua gente non lo tradisce e non può tradirlo, perché valuta l'impegno del Sindaco alla luce dello sforzo prodotto e dei risultati ottenuti. Gli studi di geografia elettorale confermano che, nel cuore della zona rossa (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche del nord), a Frontino l'influenza della DC è ormai radicata. Confermata anche dalla nuova legge elettorale per i Comuni, curata dal marchigiano Adriano Ciaffi, sostenuto nel suo progetto da molti amministratori comunali e da molti sindaci, tra i quali Mariani, fanfan-forlaniano e non ciaffiano. Una conferma dell'autonomia di giudizio di Antonio Mariani, uomo libero, cosciente, responsabile, sempre proiettato per costituzione sul bene collettivo della sua gente. Anche con la nuova legge, n. 81 del 25 marzo 1993 che prevede l'elezione diretta del Sindaco col sistema maggioritario a turno unico per i Comuni che non superano i 15000 abitanti, Mariani raccoglie il solito plebiscito. Il tratto umanitario di Mariani lo descriviamo con due casi emblematici, da favola, che ebbero allora una risonanza internazionale.

### **La storia di un ragazzo malato**

Il primo, nato dalla disperazione di una madre. Della mamma di Filiberto Corsucci che ha già compiuto 10 anni. Il giovane a sei anni ha un braccio amputato da un attrezzo agricolo e soffre di una malformazione congenita al cuore.

È un esempio di coraggio, di bontà, di serietà agli studi e di collaborazione nelle faccende campestri. La mamma non si rassegna. Non ci sono medicine per quella malformazione e non c'è un reparto di alta chirurgia nella Regione in grado di intervenire. Bisogna andare a Roma dal prof. Gaetano Azzolina, il luminaire all'avanguardia per quei casi. Come fa una povera donna di campagna da Frontino ad andare a Roma in un grande centro cardiologico di

riferimento internazionale senza legittimazioni di accesso e senza soldi? Il prezzo di quella operazione richiedeva allora una somma di circa 10 milioni di lire. La forza dell'amore per il figlio, la forza della disperazione spinge quella mamma da Mariani. Ne conosceva evidentemente la bontà e la sensibilità perché era già un personaggio pubblico. Segretario della Sezione comunale della DC e Sindaco di Frontino nel 1972. Non si sbagliò. Il suo Sindaco si attiva subito. Sapeva che i 10 milioni erano più del Bilancio di un anno del suo Comune. Ma non disarmò. Riesce a contattare lo studio, ma non vuol affrontare il caso per telefono. Meglio parlare di persona. Combina un appuntamento a Roma. Ma nel centro cardochirurgico di Azzolina, i casi Corsucci sono tanti. E il piccolo Sindaco della piccola Frontino desta appena un po' di curiosità di fronte ai grandi politici della Capitale che bazzicano il Centro per casi del genere. Per questo ricorre alla via grande della politica. Sono telefonate ed attese. Ma ha un segretario comunale, Gianfranco Valeriani, di grandi capacità amministrative, di solide doti comunicative e di una pervicacia e umanità pari a quella del suo Sindaco.

Torna a Roma dal sottosegretario Del Nero che lo riceve. Chiede una raccomandazione o, come si dice oggi, una sua mediazione. Ma la porta del Centro di Azzolina non si apre. Si preoccupa, ma non dispera. Prega. E' ancora a Roma quando gli viene in mente il cardinale Pietro Palazzini. E' di Piobbico, non lontano dalla sua Frontino. Non lo conosce personalmente, ma c'è un pensare marchigiano comune, e un riferimento di fede sui Santi appenninici. Palazzini è un appassionato di storia ed un attento osservatore della politica. Conosce il Montefeltro e la geografia elettorale del momento. Non può non ricevere il Sindaco di Frontino, di un'enclave bianca, in un territorio tutto rosso. L'incontro è cordiale ed è Palazzini a suggerire la via di Houston, nel Texas, il centro cardiologico più famoso del mondo. Mariani trasecola. Da uomo pratico pensa subito che al costo dell'intervento si aggiunge ora quello del viaggio. Ma è solo un attimo di smarrimento, perché in cima a tutti i

pensieri, suoi e di Palazzini, c'è la salvezza della vita di un giovane e la pietà per la disperazione di una madre. La Provvidenza volle che in quel momento Ministro degli Esteri fosse Arnaldo Forlani che fece bene la sua parte. Si aprì una sottoscrizione pubblica, alla quale parteciparono i *Lions* di Urbino, Pesaro, Fano e Senigallia e un gruppo di giovani di Piandimeleto. Il comune di Frontino delibera un contributo di un milione. La Regione Marche con l'assessore Dario Tinti promette di intervenire. Anche una comunità italiana dall'America manda 150 dollari ed è ancora mistero su quale canale sia intervenuta. La pratica è avviata. Inizia l'avventura americana. Mariani con Filiberto e sua madre volano a Houston, al *Texas Heart Institute*. Intimoriti per l'incontro con i dottori Denton A. Cooley e Robert Leachman, luminari della chirurgia cardiologica. Anche loro sono curiosi di conoscere questo strano (per loro) Sindaco, di un piccolo paese dell'Italia centrale che accompagna due concittadini in America per un atto umanitario. Per loro è del tutto impensabile un simile gesto da parte di un Sindaco americano. L'incontro è fraterno e nonostante la difficoltà della lingua si instaura una corrente di simpatia che andrà oltre l'evento. Per loro il gesto di questo Sindaco deve essere divulgato in America. Coinvolgono il Municipio di Houston che conferisce a Mariani addirittura un riconoscimento ufficiale. Cittadino onorario di Houston. Non solo. Il dott. Robert Leachman e la sua equipe operano a cuore aperto Filiberto e lo salvano e nemmeno vogliono essere pagati. Un premio per la testimonianza cristiana e civile di questo Sindaco che onora l'Italia e l'umanità intera. Mariani ne è commosso. *Il Marchigiano* settimanale della Regione Marche, con un articolo di Antonio Contigini, indica con i particolari del viaggio, la data dell'intervento chirurgico nel 5 maggio 1973. La sua Frontino ne è orgogliosa e con decisione unanime, in Consiglio Comunale, decidono di conferire al chirurgo-cardiologo Robert Leachman la Cittadinanza Onoraria di Frontino. Con la cerimonia di conferimento il grande chirurgo texano si stupì della piccolezza del Comune, apprezzò moltissimo il

paesaggio ordinato con le sue varietà di culture e sorpreso dall'accoglienza affettuosa della gente che, per la strada e in ogni luogo, lo ringraziava e lo salutava con riconoscenza. Per la cena, scartata l'idea di portarlo in un ristorante di lusso fuori zona, si decise di fare una cena casereccia con prodotti locali nel Convento di Montefiorentino, un po' impicciato per i restauri in corso. Riuscì benissimo, per la qualità del convivio, per la spiritualità dell'atmosfera e per i fuochi artificiali a fine cena. In quel paesaggio da fiaba, il dottor Leachman sentì l'amore del prossimo e l'amore di Dio e dichiarò di aver vissuto, a Frontino, la miglior serata della sua vita. Mariani si stupì, quasi incredulo scrisse: "lo guardai negli occhi e pensai che mi stesse dicendo la verità". Filiberto guarì e rimase come esempio di virtù cristiana della volontà di vivere e di una laboriosità continua, espressa allo stesso modo nella sua possidenza e poi nell'Ente pubblico dove ha lavorato fino alla pensione.

**Iniziata a Frontino una gara per salvare un ragazzo di 13 anni**

## PER FILIBERTO LA SPERANZA SI CHIAMA HOUSTON

Se riflettiamo bene, l'esistenza umana è piena di contraddizioni.

Un solo bombardamento aereo, in tempo di guerra, s'intende, può provocare migliaia di morti. Poi, e specialmente quando non ci sono conflitti, si mobilita un jet supersonico per trasportare un flacone di medicina indispensabile per tentare il salvataggio di un malato.

Ed altri esempi li abbiamo qui vicino a noi, proprio nelle Marche.

A metà febbraio un ragazzo tradicenne, in piena salute, si uccide dopo aver soppresso la madre e ferita la sorella; nemmeno due mesi più tardi, un altro giovane pressappoco della medesima età, e sempre robusto e florido, a dodici chilometri di distanza da Fermignano si toglie la vita (questa è la versione ufficiale) in riva al Candigliano. In quelle stesse settimane, quaranta chilometri a nord-ovest, e precisamente a Frontino, sindaco, segretario comunale, giunta e consiglio, popolazione, ottano con tenacia per dare a Filiberto Corsucci la gioia di vivere.

Filiberto, dieci anni e mezzo, un difetto cardiaco congenito, "il Marchigiano" ha dedicato a questo meraviglioso ragazzo un dettagliato servizio.

Diciamo "meraviglioso" perché il bambino, pur provato dalla sfortuna, è un esempio di bontà, di serietà negli studi, di coraggio.

A sei anni, un incidente provocato da un attrezzo agricolo gli amputa quasi per intero il braccio destro. Il cuore necessita da sempre di un difficile intervento chirurgico.

Il sindaco comprende il dramma di Filiberto e della sua famiglia. Qui, nel Montefeltro, dove l'agricoltura costituisce ancora quasi l'attività principale, l'economia è povera. Ed il fatto di sentirsi geograficamente emarginati, contribuisce ad accrescere, negli abitanti, quel senso di rassegnazione che è insito nell'animo dei marchigiani.

Per Filiberto, allora, continua l'altalena di



speranze e delusioni, un misto di sentimenti legati ai risultati dell'opera del sindaco. Alcune settimane or sono, in seguito all'interessamento dell'on. Arnaldo Forlani che qui a Frontino ha vissuto

l'intera infanzia, sembrava ormai certo: il dottor Azzolina, dell'Ospedale di Massa, avrebbe operato il bambino in un futuro non definito ma probabilmente non troppo lontano.



L'on. Forlani — qui ritratto mentre conversa coi familiari di Filiberto Corsucci, presente il sen. Venturi — si è occupato personalmente del caso del bimbo di Frontino, il paese dov'è nato.

## La Fontana della maestra

È un secondo avvenimento che conferma l'umanesimo che ispirava e si respirava nella Frontino di Antonio Mariani.



*La Fontana della Maestra all'inizio dei lavori iniziati nei primi anni '70.*

Il recupero del Borgo si andava ormai definendo nei suoi spazi architettonici che rivelavano l'antica identità quattro-settecentesca delle "ben regolate città" delle nostre Marche pontificie. Al Sindaco il recupero e la conservazione dell'antico Borgo non bastavano. Voleva inserire nel paese un segno della cultura corrente che non fosse in contrasto con la sua storia e nemmeno diventasse preda della cultura imprenditoriale di moda legata al calcolo dei soldi: ristorazione, supermercati, discoteche o altri ritrovi della cultura della costa. Mariani pensava di aggiungere qualcosa di attrattivo che si ricollegasse a quella antica cultura delle ben regolate città, di cui non sapeva niente, ma sognata o intuita. D'istinto, per quell'aria che respirava a Frontino e per essere in linea con il pensare della sua

gente. L'idea gli venne da una trasmissione televisiva. "Avevo visto in TV un servizio di Romano Battaglia su Franco Assetto, artista di giochi d'acqua. Ebbi dalla RAI senza difficoltà il numero telefonico dell'artista e lo chiamai". Scopri che era di Torino, farmacista di professione e scultore per passione. Per sua natura Mariani non riusciva a parlare bene con le persone senza vederne il volto. Dopo aver *sfarfugliato* di una sua idea di progetto, tagliò corto invitando l'artista a Frontino. Perché Frontino non si può spiegare per telefono, disse. Assetto sapeva dei Montefeltro e del Montefeltro, ma dovette affidarsi alle guide *Touring* per trovare questo piccolo paese. Ai piedi del quale mancava la segnaletica conclusiva per salirvi. Arrivato nel cuore del paese rimase subito affascinato dal suo lindore e dal suo paesaggio, così finemente antropizzato da sembrare una miniatura. Col Sindaco entrò in immediata sintonia. Comprese dall'espressione del suo volto e dagli intenti che l'opera doveva abbellire ed ingentilire Frontino, doveva anche integrarsi in quel paesaggio e nella sua storia. Non nei capricci di un Sindaco o nella moda del tempo corrente. L'artista comprese il senso della commessa e lo spirito del committente che non dava carta bianca, sapendo del suo ruolo di controllore e di corresponsabile dell'attuazione del progetto. Di più. Si innamorò del sito e della sua storia e alta divenne la considerazione verso un Amministratore che lo portava a riconciliarsi con la politica. Progettò sul terminale della Via Maggiore del borgo, una fontana articolata, in pietra, semplice nelle sue cadute d'acqua. Da produrre una musica di tono orientaleggiante che non disturbasse la meditazione e nel contempo addolcisse le asperità appenniniche del Sasso Simone e Simoncello, sulle quali, in genere, il visitatore prestava uno sguardo generico che si perdeva nella sua uniformità. In pratica il turista si fermava nel Palazzo Vandini del XV secolo, accontentandosi delle spigolature della sua storia, come di quel camminamento sotterraneo che conduceva in basso, al mulino ad acqua trecentesco che garantiva la sopravvivenza dei frontinesi nei periodi delle calamità belliche o naturali. Assetto costruisce

tutto a spese sue, sostenuto dalla moglie americana, essa pure affascinata da quella realtà geografica (così diversa da Beverly Hills dove vive vari mesi all'anno) e dall'affetto dei frontinesi. Da quel momento Assetto viene puntualmente a Frontino a trascorrervi il mese di ferie, di riposo, di meditazione. A ritemparsi. E' compartecipe di idee per il recupero del Torrione medievale. Un buon contro altare alla sua Fontana, che ingentilisce alla maniera rinascimentale lo sperone di roccia delle mura castellane. Dona tutte le sue opere al Comune che trova il contenitore, poco distante dalla sua scultura d'acqua, dedicata alla maestra elementare, per ospitarle nel Museo Assetto, come ormai compare in ogni guida. La moglie manda ogni tanto, anche dall'America, un suo contributo pecuniario al Comune per le spese di mantenimento delle opere o per le necessità del paese. Memore dell'antico Municipio romano *Castrum Frontini*, Assetto lo dota di un teatro all'aperto facendovi arrivare ogni anno (così nei primi tempi) una compagnia teatrale, fonte di un indotto culturale ed economico di non secondaria importanza. Ricordando la prima difficoltà di salire a Frontino, davanti al mulino, Assetto fece impiantare un insegna-monumento, come cartello indicatore della svolta per la salita verso il paese di Antonio Mariani. Per il quale il Ministro Tupini si sorbì la salita a piedi, pensandolo dietro la prima curva. Una insegna che è un *Unicum* in quel territorio, imperiosa nell'indicare la svolta, reimmergendo subito il visitatore tra siepi e alberi del paesaggio naturale di Frontino. Un punto di riferimento comodo per i partecipanti e per gli affezionati del Premio Nazionale di Cultura Frontino Montefeltro, appuntamento annuale che si ripete da quarant'anni. Anche il riordino del cimitero di Montefiorentino segue un'idea di Assetto che vi impianta una scultura d'acqua e registra l'ultima fatica di Mariani. L'apposizione all'esterno di una grande croce in ferro, la croce della passione, indicata in una memoria del Convento, opera di un artigiano locale che si è avvalso della consulenza dell'artista Raimondo Rossi di Urbania, collaboratore e protagonista, anche con Guido Vanni, del



*La Fontana della Maestra nel 2011. Foto di Amadei & Gazzilli.*

bello svolgersi del Premio Letterario fin dalle origini con le sue medaglie. Mariani espresse il desiderio di avere la sua ultima dimora in quel cimitero. Il 15 febbraio 2012, in una giornata del nevone, con gran concorso di gente, locale ed extra territoriale, dopo il funerale celebrato dal superiore della Provincia Picena San Giacomo della Marca padre Campana e presenti le autorità civili e religiose, Antonio Mariani, il Sindaco, tornava per sempre nella terra dove aveva iniziato il suo cammino naturale, civile e spirituale. Entrando nella storia secolare di Frontino e del Montefeltro, da lui agganciata alla grande storia con il Premio Nazionale di Cultura.

## Le opere pubbliche del suo Comune

Quando Mariani diventa sindaco nel 1970, l'euforia del miracolo economico si andava esaurendo. Si era nel clima della contestazione studentesca ed in quella dell'autunno caldo dei lavoratori. Nonostante le importanti conquiste ottenute come lo Statuto dei Lavoratori, l'abolizione delle gabbie salariali e l'ottenimento del decentramento amministrativo con la creazione delle Regioni che, proprio nel 1970 registrano la prima consultazione elettorale. I Media, giornali e radio-TV danno molta enfasi ai grandi temi della politica nazionale dell'apertura a sinistra verso i partiti socialisti e comunista. O della politica internazionale per accelerare la costruzione dell'Unione Europea. Con una attenzione vigile sulle fibrillazioni politiche del medio oriente, dell'est europeo, dell'oriente (ammisione della Cina all'ONU), dell'America latina, strumenti principali di lotta pro DC o pro PCI, che finiscono per coinvolgere o distrarre dai loro compiti molte amministrazioni locali. Non è il caso di Mariani che, pur attento a quel che si muove nel panorama politico nazionale ed internazionale, sa che i compiti ed i doveri di un Sindaco riguardano la sana amministrazione dei soldi pubblici al servizio dei cittadini e del territorio. La gente, contadini e possidenti, rifiutano l'isolamento mezzadrile e si riversano nel paese.

Chi può trova spazi nei dintorni dell'abitato per costruirsi la casa. Per gli altri bisogna trovare formule per costruire case popolari. Le une e le altre sono nate al di fuori di un Piano Regolatore ma hanno rispettato, a Frontino, il codice urbano del dialogo tra cittadini e amministratori per interpretare secondo decenza la messe dei regolamenti urbanistici, nati con la pretesa di pianificare tutto, minuziosamente. Regolamenti e leggi, nati a tavolino, sulle esigenze dei grandi centri, delle metropoli nel furore di una cultura della pianificazione urbanistica, strumento di potere (e di corruzione) più che di razionalizzazione, che, nelle periferie, ha spesso prodotto e continua a produrre grossi danni. Mariani lo denuncia a chia-

re lettere nella presentazione del libro su Frontino curato da Girolamo Allegretti. Rivolgendosi a Forlani, Craxi e Occhetto , leaders di DC, PSI e PCI, scrive: “Siamo da sempre i veri ecologisti, guardiani e garanti di zone ancora incontaminate. Stiamo conservando per voi, uomini della città, voi che contate e fate per noi (la parte migliore dell’Italia) le leggi senza conoscerci ...”. Ma leggi e regolamenti a Frontino sono stati sempre discussi ed interpretati nel superiore interesse del paese che hanno consentito con il recupero dell’antico anfiteatro romano, il sorgere con l’edilizia popolare del Campo e degli Impianti sportivi, della Palestra e del Palazzo polivalente. Frontino stava così al passo coi tempi. Ma per continuare a starci e stimolare la sua vena creativa, bisognava coltivare anche il tasto dell’orgoglio che, Mariani ben sapeva, si lega alla storia del territorio. Quella storia che è in grado di calamitare energie e talenti creativi e costituiscono la garanzia per il decoro e la speranza futura del paese. Il recupero filologico del Torrione medievale, della Torre campanaria, della Rocca dei Malatesta, simboli di un illustre passato tardo medievale, sono diventate subito una priorità per Mariani. Ed uno stimolo per gli stessi Amministratori a restare in linea con le geometrie antiche del paese per la ricostruzione della sede comunale, per i musei, per la chiesa e per gli spazi dell’ufficio postale e della farmacia.



*Palazzo Vandini, Albergo Ristorante La Rocca dei Malatesta. Foto Factory snc, Urbania.*

Uno stimolo per i privati, per gli abitanti del centro storico a tenere ordinate le loro case. Abbellite da balconate di fiori, di verde e di arbusti, anche negli striminziti spazi esterni. Ammirati dai numerosi visitatori che ogni anno si riversano a Frontino per l'annuale Premio di Cultura e che accostano il Paese a un nucleo abitativo del Trentino, dell'Austria o della Svizzera, per l'ordine, la pulizia e i fiori in ogni strada o viottolo dell'abitato. E non mancano di sottolineare il felice inserimento della Fontana di Franco Assetto, ora Piazza Leopardi, che, dallo spazio urbano si proietta sull'incantevole paesaggio appenninico del Sasso Simone e Simoncello e del sottostante paesaggio agrario che ha ri-assunto, dopo la lunga parentesi mezzadrile, i caratteri colturali del cinquecento, legati alle coltivazioni estensive del cereale, della vite, del foraggio e alla cura del bosco, per la legna e i suoi prodotti.



*Chiesa di San Girolamo, oggi il Complesso di San Girolamo è adibito a Residenza d'Epoca San Girolamo. Foto Factory snc, Urbania.*

Tutto questo non è il risultato di Piani Regolatori, ma della creatività imprenditoriale locale in felice dialogo con una Amministrazione aperta che ha sempre tenuto presente le buone regole della convivenza sociale, basate sul buon senso. Da un lato la libertà di espressione degli operatori, dall'altra la buona discrezionalità degli Amministratori. Con gli stessi criteri si è proceduto al recupero del Convento di San Girolamo Un complesso del XV secolo eretto da don Ghisello Vandini, da recuperare e rendere fruibile per la gente di oggi e di domani. Perché, diceva Mariani, senza la presenza dell'uomo, compatibile con un'attività economica, il manufatto sarebbe tornato subito preda del degrado e si sarebbe sperperato il pubblico denaro. Ma chi viene ad esercitare un'attività economica, in un posto isolato, aspro, e lontano da strade a scorrimento veloce? Fu un lungo discutere e si arrivò alla conclusione che il profitto non deve essere solo la risultante della differenza tra costi e ricavi. Nelle voci dell'attivo dovevano entrare la tranquillità del posto, la pulizia dell'aria, i prodotti genuini della terra, la bellezza della natura e la cordialità della gente.



*Complesso monumentale di Montefiorentino, 1215. Foto di Amadei & Gazzilli.*

Le cose che gli abitanti delle grandi città, della pianura e della costa vanno a cercare per disintossicarsi da una vita quotidiana con poco senso, sempre meno vivibile e piena di *stress*.

In pratica Operatori che si innamorino del posto. Nella stessa speranza e nella stessa ottica del cambiamento, Mariani è stato un forte sostenitore del recupero del complesso monumentale di Montefiorentino, eretto dai francescani nel 1215. Un faro culturale millenario di questa parte del Montefeltro, con i frati ancora presenti, che Carlo Bo adottò, per la sua storia, per la sua bellezza e per il suo mistero culturale, a sede stabile per la cerimonia di assegnazione del Premio Nazionale di Cultura Frontino Montefeltro. Accanto a quei recuperi, simboli dei poteri istituzionali e spirituali, Mariani ha fortemente voluto il recupero di un altro simbolo. Il simbolo della sopravvivenza dei frontinesi nei periodi bellici, di pace e di carestia. Il Mulino ad acqua del XIV secolo sul torrente Mutino ai piedi del paese, *ad unico asse verticale mosso da ingranaggi vitruviani*, con il suo *bottaccio* e le sue macine in pietra, protetto allora dagli statuti ducali e cittadini, ora “museo” di visite scolastiche e turistiche e luogo originale di ristoro alimentare.



*Mulino di Ponte Vecchio, XIV sec. Foto Factory snc, Urbania.*

Da questo antico castello, piccolo Comune, sale una lezione universale per tutti gli Amministratori. È la lezione di un sindaco che, pur in dialisi da oltre trent'anni, ha onorato il suo servizio con lo stesso mordente e la stessa determinazione che aveva visto nelle famiglie, nella cura dei campi e del bosco della sua gente, nella scuola e nella parrocchia. Dappertutto Mariani sapeva cogliere le eccellenze. E quando rimuginava nel suo studio o nel suo orto a Pian dei Prati la ragione di quelle eccellenze, comprendeva che erano tali perché il loro esempio e la loro sapienza era nelle pieghe degli alti e bassi della storia di Frontino, come tramite impalpabile a sostegno delle generazioni. Lo dice chiaramente nella conclusione della citata presentazione del libro su Frontino: "Abituati a perdere, ma anche a resistere, radicati in un concetto per noi sempre familiare, ci sfiora un sogno. L'era della riappropriazione dei valori, naturali e morali, è all'orizzonte e, davanti ai nostri occhi ancora increduli, già si delinea. L'umanità non può più farne a meno, perché in essi si alimenta e con essi costruisce la propria storia".

Ed in virtù di quei valori, sul letto di morte all'Ospedale di "Santa Maria della Misericordia" di Urbino, nel febbraio del 2012, Mariani si preoccupava non del suo malessere ma della sua gente, isolata da un nevone eccezionale, fuori da ogni nostra memoria, che richiedeva il pronto intervento del Comune per la riapertura delle strade.

Con quei pensieri Mariani lasciava la sua vita terrena per entrare nella lunga storia del suo e nostro Montefeltro. Testimone dell'Italia sana, pulita e operosa del nostro secolo.



*Ingresso del paese di Frontino da Est.*



*Centro storico di Frontino da Ovest. Foto di Amadei & Gazzilli.*

Comune di Frontino

# Raimondo Rossi

*L'amico sindaco* | Ritratti



*Domenica 20 maggio 2012  
Montefiorentino PU*

ANTONIO MARIANI

*L'Amico Sindaco*



Raimondo Rossi, "Il Trio, Mariani, Bo e Tonino Guerra", disegno e acquerello, Premio Frontino 1996.

GASTONE MOSCI

*L'Amico Sindaco*

Intenso è il ricordo del giorno del funerale del Sindaco Antonio Mariani nel Convento di Montefiorentino. Era il 15 febbraio 2012 nel primo pomeriggio: sembrava notte, nevicava, tirava una tramontana gelida, una folla di gente aspettava il feretro e invadeva la chiesa per l'ultimo saluto, padre Campana presiedeva la Sacra Celebrazione, il coro riscaldava l'ambiente con i canti. Quei paesani, contadini, amici si sentivano smarriti ma molto uniti fra loro, lamentavano l'abbandono ed esprimevano sentimenti di grande riconoscenza. Raimondo Rossi riusciva a raggiungere in fondo alla chiesa l'organo antico, che domina la Cappella Oliva, e a modulare con commosso fervore musiche di pietà e di speranza. Varie testimonianze di familiari, accalorate, pensieri di stima e parole di rispetto e di amicizia chiudevano l'assemblea, che si trasferiva al vicino cimitero progettato da Assetto. A quella giornata di supplica e a quel contesto di partecipazione si richiama la mostra dei ritratti dell'*Amico Sindaco*, una raccolta di pochi disegni realizzati in varie edizioni del premio Frontino Montefeltro, che è nato nel 1981. Rossi ha organizzato per altri e tenuto in proprio molte mostre nel convento di Montefiorentino caldegiate da Carlo Bo e Valerio Volpini: in questa occasione si è dedicato in modo umile e mirato a ripercorrere il volto dell'amico sindaco, con un tratto dal segno leggero guidato da una lettura profonda. Ogni ritratto è espressione di un dialogo segreto, è il racconto del silenzio dei suoi occhi che trasmettevano progetti e sofferenze, umori e slanci di generosità. Ogni visitatore può ritrovare nelle opere di Rossi il Mariani che

conosceva: l'uomo sereno o sorridente, pensieroso o triste, curioso o imperioso, un'umanità nobile del mondo contadino del Montefeltro, di chi ama l'Appennino delle luci e dei boschi, di chi ha fatto una bandiera l'essere la sua Frontino il luogo della poesia. L'artista durantino ne restituisce l'immagine di luminosità e il segno di un umanesimo solidale nel piatto di ceramica realizzato per l'odierno

*Ricordo del Sindaco Antonio Mariani.*

STEFANO PIVATO

### **Frontino per l'arte e la cultura**

Impossibilitato a essere presente alla cerimonia in memoria di Antonio Mariani, Sindaco che ha lasciato in tutti un vivo ricordo per la sua intelligenza e operosità, invio un grato saluto ai familiari, alle autorità presenti e agli organizzatori dell'incontro per aver voluto onorare la figura di un politico che con la fondazione del Premio Frontino ha ribadito l'importanza dell'arte e della cultura nella società italiana. Il suo nome resterà legato per sempre a quello di Carlo Bo che ne fu presidente per oltre venti anni. Insieme seppero operare per dare lustro e rinomanza a quell'esemplare architettonico che è Monte Fiorentino e all'intero Montefeltro. È senz'altro merito di entrambi se Frontino è stata posta all'attenzione nazionale come modello di valorizzazione dei beni culturali e artistici di un territorio.

*20 maggio 2012*

## GIOVANNI BOGLIOLO

Sinceramente colpito dalla notizia della scomparsa del grande sindaco Mariani, memore della lunga e fruttuosa collaborazione nell'ambito del Premio, esprimo le più sentite condoglianze al Comune di Frontino e a tutta quella parte del nostro territorio che ha perduto il più appassionato e indomito dei paladini.

*14 febbraio 2012*

## GIANFRANCO SABBATINI

Ricordo con tristezza Antonio Mariani di cui ero amico. Ha esercitato la funzione di Sindaco di Frontino e di esponente politico del Montefeltro con passione, onestà, competenza e negli ultimi anni anche con spirito di sacrificio. È stato, con Valerio Volpini, Gastone Mosci e il Magnifico Rettore Carlo Bo ideatore del Premio Frontino Montefeltro, da oltre 30 anni un evento culturale che partendo dalla valorizzazione di una realtà locale consegue un risultato nazionale. Anche a nome della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro esprimo le più sentite condoglianze alla famiglia ed alla comunità frontinese.



*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, Edizione XXX, da sx Gastone Mosci, Antonio Mariani, Stefano Pivato, Gianfranco Sabbatini, Montefiorentino, 16 ottobre 2011.*



*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, Edizione XXII, presiede Giovanni Bogliolo al centro, da sx dietro Massimo Sargolini, Giancarlo Polidori, Claudio Marabini, Gianfranco Sabbatini, Antonio Mariani, Gino Montesanto, da ds Marcello Di Bella, coperto Girolamo Allegretti, Giorgio Nonni, Antonio Brancati, Maria Laura Pierini, Filippo Mangani, Montefiorentino 12 ottobre 2003.*

### **Nel segno del Montefeltro**

Messaggio dell'On. Massimo Vannucci

Antonio è stato un grande Sindaco mosso unicamente dall'amore per il suo paese e per il Montefeltro. Ha dedicato la sua vita agli altri con generosità ed apertura al prossimo. Rimarrà con noi nell'esempio, nelle opere, nelle idee e nella passione che ci ha trasmesso.

*Roma, 14 febbraio 2012*

VITTORIO FRANCESCO LOMBARDI

### **Un autentico promotore culturale**

Questo mio intervento intende ricordare la figura di Antonio Mariani solo come promotore di cultura storica. Può sembrare una delle angolazioni certamente meno impegnative e sostanziali nell'azione di un Amministratore locale. Invece la storia locale per lui era un importante fattore di promozione culturale, cioè civile e sociale, per tutti i cittadini.

In primo luogo, quello che è noto solo a pochi sopravvissuti è che egli è stato uno dei 16 fondatori della Società di studi storici per il Montefeltro: uno dei soli 2 sindaci (su 21 invitati) presenti a San Leo il 10 ottobre 1970 a firmare l'atto costitutivo della Società. Scherzosamente si era presentato come il più piccolo sindaco del più piccolo comune del Montefeltro. E invece, poi, non si è dimostrato tanto piccolo.

Fin da allora Mariani, pur non essendo né uno storico né un erudito, dimostrò sempre un grande interesse, una gran sete di conoscenza della storia e delle preziosità artistiche della sua terra.

In un primo tempo, entusiasticamente, aveva creduto che anticamente Frontino fosse stato un castello dei Malatesta di Rimini, tanto che dette il loro nome alla 'Rocca' del paese. Poi gli amici storici, sulla base di documenti dell'Archivio Vaticano, l'hanno convinto che Frontino fu sempre dei conti di Montefeltro e che anzi gli abitanti rigettarono un assalto notturno delle truppe malatestiane. Da allora le sue relazioni predilette si concentrarono su Urbino, sulle sue istituzioni, sui suoi rappresentanti, per decenni, con iniziative culturali di alta risonanza.

Al pari restò sempre legato alla Società di studi storici per il Montefeltro. Così, per il suo impulso, nel 1979 si organizzò assieme un convegno di studi sul complesso monumentale del convento francescano di Monte Fiorentino con importanti relazioni e con figure di eminenti studiosi, come il Prof. Augusto Campana dell'Università di Roma, o il Prof. Walter Tommasoli dell'Università di Urbino. E ne uscì una pregevole pubblicazione, sia sul piano storico che su quello artistico.

Così, nel 1990, dopo anni di ricerche da lui sollecitate, viene pubblicata una monografia di più autori su Frontino e sul suo territorio, curata dal Prof. Girolamo Allegretti. La presentazione di Antonio Mariani è appassionata e ne rivela il carattere.

Nel 1995, come membro della Comunità Montana, (prima sotto la Presidenza di Gino Salucci e poi di Risiero Severi) patrocinò caldamente e autorevolmente la stampa del grosso primo volume sul "Montefeltro delle valli del Conca e del Foglia": un monumento di studi storici e artistici prezioso per tutta la zona.

Mariani sapeva individuare gli studiosi, li apprezzava, li convinceva, talvolta anche con bonaria insistenza: ma sapeva anche ringraziarli, specie durante gli incontri conviviali, dove spesso nascevano nuove iniziative.

Fra le proposte non andate in porto, ricordo quella, recente, di pubblicare in anticipo il capitolo sulla cappella dei conti Oliva, che contiene molte novità, che fa parte di un mio libro sul castello di Piandimeleto, mai uscito, dopo la tragica morte di un altro benemerito frontinese, l'amico Filiberto Corsucci, che l'aveva proposto al Comune.

Ma per Mariani i risultati di queste ricerche e di queste pubblicazioni non erano fini a se stessi. Essi erano la base per tutta una serie di restauri e di ristrutturazioni di monumenti del proprio territorio, che egli ha ideato e portato a termine: basti pensare a quelli del complesso conventuale di Monte Fiorentino; della cerchia muraria con il torricino di Frontino che non è solo un'opera storica di

architettura, ma un elemento funzionale di sostegno del castello; del convento di S. Girolamo, studiandone la sua fruizione moderna; del mulino della Comunità sul torrente Mutino che è un esempio unico di antica struttura agro-alimentare di questa convalle del fiume Foglia.

Aveva anche fatto fare una piccola lapide per ricordare la Fonte di S. Francesco vicino al Colle, dopo che avemmo un colloquio sul passaggio del Santo per questa strada, che portò il Santo d'Assisi verso Carpegna, poi al Lago di Villagrande e infine alla famosa predicazione nella Città di San Leo, tramandata dai 'Fioretti'.

Durante le amichevoli conversazioni spesso gli ricordavo che se sbagliamo noi storici, non succede niente di irreparabile: qualcun altro, prima o poi correggerà i nostri scritti. Ma se sbagliano gli Amministratori locali o i politici, nell'intraprendere iniziative imprevedibili o imporre decisioni dannose, le conseguenze potrebbero prolungarsi negativamente per secoli: come insegna la storia.

E questa raccomandazione può essere rinnovata ai tanti rappresentanti pubblici convenuti a questo nostro 'memorial' per Antonio Mariani.

GINO SALUCCI

*Un lavoro comune per il territorio*

L'amico Prof. Gastone Mosci mi informò circa l'iniziativa che sarebbe stata intrapresa per preparare un incontro avente per oggetto la celebrazione di un ricordo del Sindaco Antonio Mariani. Mi rivolse l'invito per assumere parte attiva a tale avvenimento, ritenendomi preparato a svolgere tale funzione per aver trascorso diversi anni a sostenere le stesse funzioni di carattere politico ed amministrativo, pur in comuni diversi, con lo stesso Antonio Mariani. Devo confessare che, al momento, mi si erano accavallati una montagna di pensieri e di ricordi tanto da farmi dubitare che avrei fatto fatica a riordinarli in maniera organica ed essenziali. Ho ricercato e ritrovato alcuni appunti su agende ormai dimenticate e mi sono ritrovato quasi sempre nominato con Antonio Mariani su avvenimenti aventi per oggetto le varie attività politiche ed amministrative di notevole importanza. A dire il vero, allorchè iniziammo insieme tali collaborazioni, io pensavo di non volermi più impegnare in queste attività, in quanto mi ritenevo soddisfatto di aver condotto a termine la mia esperienza politico-amministrativa per avere già svolto, negli anni '60, la funzione di vice-sindaco nel comune di Carpegna.

Antonio Mariani con la sua caparbità – già eletto a sindaco nel 1970 qui nel suo comune di Frontino –, ritenendo (così le sue motivazioni) che io avessi, ora, più tempo libero, mi propose di assumere l'impegno per coordinare l'attività politica per la zona che sarebbe poi stata ricompresa nell'ambito territoriale della Comunità Montana Zona B, ente, quest'ultimo, costituito secondo le disposi-

zioni della Legge Nazionale n. 1102 del 3 dicembre 1971 e adottata con la Legge Regionale n. 2 del 6 giugno 1973. Ebbe così inizio un lungo cammino per rendere sempre più efficaci i mandati che venivano dettati dalle disposizioni legislative nel frattempo emanate. Per altro, già fin dalle prime letture della Legge istitutiva delle Comunità Montane, ritrovammo i motivi per i quali valeva la pena di impegnarsi. La legge citata era già considerata una delle più avanzate a livello europeo a favore della montagna. Mi permetto solo di sintetizzare i compiti e le funzioni contenute nelle disposizioni della legge citata perchè queste erano e sono state sempre il motivo che ha sostenuto Antoni Mariani e me stesso nel nostro esercizio di amministratori:

- dotare i territori montani di servizi civili ed infrastrutture;
- sistemare, nel quadro di una economia montana integrata, le iniziative economiche per la valorizzazione delle risorse;
- fornire alle popolazioni strumenti necessari a compensare le condizioni di disagio ed eliminare gli squilibri di natura sociale ed economica fra le zone montane ed il resto del territorio nazionale;
- realizzare gli interventi suddetti attraverso la predisposizione ed i programmi di sviluppo ed i piani territoriali dei rispettivi comprensori montani.

La stessa legge trasferiva alle regioni la facoltà di ripartire i territori montani in zone omogenee, in base a criteri di unità territoriali, economici e sociali. Tali delimitazioni dovevano essere adottate dalle regioni, di intesa con i comuni interessarti. La stessa legge doveva stabilire le norme cui le Comunità Montane dovevano attenersi:

- nella formulazione degli statuti;
- nella articolazione e composizione dei propri organi;
- nella preparazione dei piani zionali e dei programmi annuali;
- nei rapporti con gli altri enti operanti nel territorio.

Iniziiò un intenso lavoro, con altri amici ed amministratori, ispirato ad una visione unitaria degli interessi dei comuni partecipan-

ti, per non farsi trovare impreparati al momento della emanazione delle disposizioni legislative.

Ritengo doveroso, per citarne solo alcuni, ricordare gli amici che maggiormente hanno collaborato per tali adempimenti: Gaspare Benzi, Antonio Francioni, Adello Giannini e, successivamente, Maria Assunta Paci, Michele Barocci, Ettore Mazzocchetti. E fu così che con la Legge Regionale n. 47 del 9 dicembre 1974 veniva approvato lo Statuto della Comunità Montana Zona B.

Durante le varie fasi di lavoro, la presenza continua ed appassionata di Antonio Mariani era ritenuta essenziale in quanto era necessario conciliare le diverse posizioni emergenti dalle varie esigenze dei comuni interessati nonché, spesso, derivanti da diverse appartenenze politiche. Si doveva far prevalere il convincimento per elaborare un “progetto per la montagna” e, quindi per definire i caratteri di inter-territorialità, di integrazione sinergica degli interventi, con la più ampia partecipazione democratica, legato ad un complesso di misure ordinarie che tenessero conto della valorizzazione delle risorse naturali e delle vocazioni dell’entroterra. La necessità di mantenere stretti rapporti con tutti gli enti operanti nel territorio (comuni, pro-loco, associazioni culturali e sportive, enti di bonifica, provincia, regioni) non sarebbe stata possibile se non ci fossimo avvalsi delle sottili capacità di Antonio Mariani a tendere i fili di una tela che era necessario portare a compimento. Tutto questo si rese possibile anche perchè Antonio, per le sue successive elezioni a capo dell’amministrazione comunale di Frontino, rappresentava la continuità delle azioni intraprese, animato, come era, di un sicuro convincimento della necessità di condurre a termine i progetti fino ad ampliarne gli interessi anche nei territori limitrofi.

Si ritenne, infatti necessario coinvolgere nel sistema anche la Comunità Montana ricadente nella Zona A di Novafeltria, la Comunità Montana Alta Val Tiberina, comprendente il comune confinante di Sestino e quindi le provincie di Pesaro e Arezzo, in quanto il territorio ricadente nel loro ambito presentava e presenta no-

tevoli sinergie con quello della nostra Comunità. Furono poste ed elaborate le condizioni perchè fossero recepite, successivamente dalla Regione, nella composizione del progetto istitutivo del “Parco Regionale Sasso Simone e Simoncello” affinchè lo stesso assumesse un carattere inter-regionale. Anche per la superficie ricompresa nel Poligono Militare, che occupa gran parte del territorio ricadente nell’ambito di quei comuni, fu necessario intervenire insieme per proporre una convenzione per il couso dei terreni sottoposti a servitù militare al fine di utilizzarne le risorse da destinare alle attività agro-silvo-pastorali ed alla sistemazione idraulico – forestale. La stipula della convenzione comportò notevole impegno anche perchè coinvolgeva la partecipazione del Ministero della Difesa, del Ministero dell’Agricoltura e Foreste, della Direzione Genio Militare di Pescara. Fu un girovagare continuo, per Roma, Pesaro e Ancona, per coordinare gli interventi degli enti interessati, pur sempre sostenuti dalla guida indiscussa dell’amico On. Arnaldo Forlani.

Negli anni ‘80 era stata affidata alla Comunità Montana anche la gestione del Servizio Sanitario Locale in quanto la USL comprendeva per intero lo stesso territorio. Tale servizio assorbiva gran parte delle energie degli addetti ai lavori per le multiformi funzioni ad esso connesso e nella costante ricerca di comporre conflittualità che emergevano a volte senza ragione di essere. In tale situazione è maturato il convincimento che da parte di tutte le componenti politiche si procedesse alla formazione di un organo esecutivo ispirato ad una visione unitaria degli interessi dei comuni partecipanti. L’Onorevole Massimo Vannucci, allora sindaco di Macerata Feltria e già componente del Consiglio della Comunità Montana, entrò a far parte del nuovo esecutivo.

Permettetemi una mia personale soddisfazione per aver potuto (io Presidente) usufruire della collaborazione sincera e competente da parte di una persona che, oltretutto, avevo avuto come alunno durante i suoi studi liceali. Alla fine degli anni ‘90 conclusi il mio mandato amministrativo ma non venne mai a meno il rapporto di

amicizia e stima con Antonio. Negli incontri frequenti che continuammo ad avere in diverse occasioni, maturate anche dovute dalle felici intuizioni dello stesso Antonio quale “il Premio Nazionale di Cultura Frontino Montefeltro” non mancarono riflessioni sulle attività svolte nel corso degli anni precedenti, attività che ottennero molti successi ma che procurarono anche qualche delusione per non aver potuto realizzare appieno tutti gli scopi che ho tentato di riassumere con la citazione delle disposizioni legislative a suo tempo emanate.

A conclusione di questo mio intervento sento il dovere di ringraziare l'amico Gastone Mosci per avermi dato l'opportunità di ricordare un periodo di vita non breve, trascorso con il conforto di un'amicizia sincera e leale, a cui abbiamo dedicato molto del nostro tempo sottraendolo, spesso agli impegni da dedicare alle famiglie, dalle quali peraltro, non è mai venuta meno una partecipazione ed un appoggio accettato e concesso. Spero che i nostri sforzi e le nostre fatiche, dettate da una profonda e leale passione politica, per realizzare i servizi che attualmente abbiamo sul territorio (servizi sociali e sanitari, scuole, impianti sportivi, viabilità ecc.) e per mantenere e valorizzare le risorse proprie della nostra terra e dei suoi abitanti, non vadano disperse, nell'attuale logica dell'irrazionalità generale, priva di senso concreto e di rispetto dei valori propri delle piccole popolazioni montane alle quali è demandato l'uso corretto e razionale del territorio. Concludo con un sincero augurio al nuovo sindaco di Frontino, ai suoi collaboratori e a tutti gli attuali amministratori operanti negli enti del territorio affinché possano mantenere vivo lo spirito che ha contraddistinto la nostra attività politica e proseguano con tenacia e perseveranza per mantenere i risultati raggiunti ed affrontare con coraggio gli obiettivi già intravisti per la loro compiuta realizzazione.

GIORGIO GIRELLI

## ANTONIO, UN FRATELLO

Non potevo certo mancare a questo incontro in “Ricordo del Sindaco Antonio Mariani” opportunamente organizzato, congiuntamente, dagli amici Gastone Mosci, Raimondo Rossi, Sergio Pretelli e dal Comune di Frontino il quale, “a memoria del suo Sindaco, animatore tenace del recupero, della conservazione e della promozione” del Complesso Monumentale di Montefiorentino, ha inteso “collocare in questo luogo di antica spiritualità francescana la Croce di ferro”, tanto ammirata da Carlo Bo.

Non potevo mancare innanzitutto perché per me Antonio, più che un amico, è stato un fratello generoso, solidale e sempre disponibile, non solo nell’ambito della militanza politica. Ed anche perché la sua scomparsa mi è stata resa nota ad esequie già celebrate essendo io, nel periodo di quella triste giornata, ricoverato in ospedale per un incidente. I profili di Antonio finora tracciati nei vari appuntamenti ed articoli di stampa che lo hanno ricordato si sono prevalentemente soffermati sul suo ruolo di personaggio sensibile alla cultura ed animatore del Premio letterario “Frontino Montefeltro”. Anche la sua figura di amministratore è stata evidenziata da contributi illuminanti, come quello esposto, ad esempio, nel corso di questo convegno, da Gino Salucci. Il sindaco di Frontino apparteneva a quella schiera di amministratori locali democristiani “storici” quali Benzi, Cantucci, Di Carlo, Fatica, Lucciarini, Olivieri, Polidori, Pasquini, che con impegno pluridecennale e senza percepire indennità di sorta hanno promosso il benessere delle rispettive comunità ed hanno duramente lottato per impedire l’abbandono dell’entroterra.

Su Antonio Mariani non basterebbe dunque un corposo libro per raccontare quanto solerte impegno e fruttuosa insistenza abbia Egli profuso nel risolvere “pratiche” comunali presso gli uffici pubblici di Roma ed Ancona, ovvero per descrivere con quanta capacità e tenacia abbia fatto risorgere ogni angolo di un paese delizioso e reso affascinante, che “ha potuto ritrovare – queste sono parole sue – un aspetto decoroso, ordinato, fiorito”. Ma che, senza di Lui, sarebbe forse franato nel Mutino. Come bene potrebbe spiegarci l’ing. Catturani, tecnico regionale sensibile e di valore che molto ha operato, stimolato dal sindaco Mariani, per il consolidamento dell’abitato di Frontino. I meriti di Antonio come uomo di cultura ed amministratore lasciano stupefatti: non c’è spazio di questo comune che non evidenzi la traccia della sua azione nel valorizzare e rendere culturalmente ed anche economicamente fruibili rocche, monasteri, edifici storici vari del territorio su cui ricadeva la sua competenza amministrativa. Egli stesso in una intervista al “Resto del Carlino”, nel settembre 2009, richiamava l’attenzione sul recupero, a Frontino, di “un cospicuo patrimonio storico-artistico: dal Capoluogo al Mulino trecentesco, dal Monastero di San Girolamo al Convento di Montefiorentino”. E tutto ciò, rileva sempre Mariani nella stessa intervista, “in un periodo, dal 1960 al 1990, in cui ogni comune era un cantiere. Si attivavano servizi pubblici, si realizzavano acquedotti, strade, edifici scolastici, si recuperavano beni culturali”. “In quell’arco di tempo – insiste il sindaco Mariani – si è cambiato il volto d’Italia. Oggi invece siamo sostanzialmente fermi. Le Istituzioni pubbliche, da Roma alle Regioni, sono state potenziate nelle strutture, negli apparati, ma non arrivano più risorse a destinazione, ai nostri comuni. Si ha l’impressione che le finanze siano tutte consumate per il solo funzionamento interno degli enti”. Espressioni severe, quasi anticipatrici delle censure odierne ai cosiddetti “costi della politica”, ma legittime in bocca a chi alla politica ed alla amministrazione ha solo dato senza alcun ritorno personale, a chi, come appunto Antonio, dinanzi ai tanti gravi pro-

blemi della gente, soffriva fisicamente nel constatare quella che Lui giudicava distanza, indifferenza, insensibilità di politici che non si immergevano, come Lui, nel cuore dei bisogni del territorio e dei cittadini. Ne sono splendidi esempi, tra i tanti, la solidarietà sociale da lui praticata, come nei casi di vicinanza attiva a chi, colpito da patologie, fruiva dei rapporti da lui attivati con il famoso cardiocirurgo Cooley di Houston, dove egli accompagnò pazienti bisognosi di cure: contatti propiziati dal suo amico cardiologo Mario Trivellato di Padova, il quale, per l'amicizia e l'ammirazione che nutriva per Mariani, periodicamente effettuava gratuitamente visite ai cittadini del comune. Oppure il felice legame promosso con lo scultore-pittore Franco Assetto che, non certo per lauti onorari ma coprendo appena le spese, ha lasciato – oltre al dono delle sue opere a Frontino raccolte nel museo a lui dedicato – pregevoli tracce della sua arte in vari comuni del territorio .

La stessa ideazione del Premio “Frontino Montefeltro” – non solo del Montefeltro, ci teneva a precisare Mariani, ma delle Marche e della marchigianità – è stata iniziativa di alta valenza culturale ma anche ricorrente occasione, di anno in anno, per richiamare l'attenzione di personaggi autorevoli sulle necessità dell'entroterra, delle sue popolazioni, nonché sui pericoli di un esodo, sempre più accentuato, dal territorio collinare e montano. Il Premio dunque, come pure l'ospitalità che offrono antiche strutture rimesse a nuovo, sono il risultato di un acume preveggenze e concreto esempio di quel felice connubio che oggi sempre più vede nel collegamento tra cultura e promozione economica dell'ambiente un rilevante fattore di crescita. Antonio Mariani, vero uomo del “fare”, riusciva a legare a Frontino artisti, poeti, scienziati, luminari della medicina. Collegamenti da cui il territorio ha tratto ricchezza culturale ed economica.

Ma ciò che ancora non ha avuto adeguato spazio rievocativo è l'impegno di Antonio uomo politico militante nelle file della Democrazia Cristiana. Questo è il punto di collegamento più intenso

che per decenni ha avvicinato me e Lui nel mobilitare le periferie della provincia all'insegna dei migliori valori che quel partito esprimeva. Se qualcuno mi chiedesse un bilancio tra l'intenso impegno politico praticato a livello di base (cui ho dedicato ogni momento libero che la mia professione mi consentiva) e risultati politici – anche personali – ottenuti, e ciò che avrebbe potuto accadermi coltivando più intensamente i collegamenti a Roma ovvero dedicando più tempo agli studi, non avrei da esprimere né rammarico né rimpianto. I legami con gli amici della cosiddetta base mi hanno donato un patrimonio di umanità, di amicizia e di solidarietà che ritengo possa difficilmente essere intercambiabile o preferibile ad altre contropartite. Antonio è stato un caso tra i più elevati e profondi di questo rapporto nell'ambito del quale, accanto alla convergenza politica, è sorta e si è cementata una comunione di sentimenti che mi hanno fatto comprendere in che cosa consista la vera amicizia. E constatare quanto forti possano essere gli affetti e quanto viva e disinteressata l'amicizia. Si è trattato di una grande ricchezza che mi ha accompagnato e potenziato nella vita, pur con una punta di rammarico per non essere sempre stato in grado di corrispondere in modo significativo, come avrei voluto, a chi è stato tanto generoso con me.

Quanto al concreto operare politico, debbo dire che la sua vivacità nel sostenere posizioni nette anche nei riguardi dei concorrenti interni al partito era nota. Eravamo in un periodo storico in cui, non essendo immaginabili osmosi tra i due blocchi politici nazionali allora prevalenti, l'elettorato non era certo fluttuante e quindi molte energie dell'impegno politico erano consumate in seno al partito, animato dalla concorrenza tra correnti e sottocorrenti. Il tempo e con esso l'esperienza fanno ora capire che competenze e capacità diversamente caratterizzate, ma complementari, avrebbero potuto e dovuto trovare comuni tragitti collaborativi con più consistente profitto politico generale e con ben maggiori opportunità per legittime aspirazioni personali. Senza adeguato coordinamento

ed in assenza di armonizzante regia, le intemperanze e le esuberanze della inesperienza ebbero largo spazio con il risultato che la “vittoria” spesso consisteva nell’impedire la vittoria altrui.

Purtroppo oggi non è presente l’on. Gianfranco Sabbatini che un incidente, banale nel suo accadimento ma noioso nella sua evoluzione, ha forzatamente trattenuto a casa. Avrei infatti con piacere svolto queste riflessioni in sua presenza, dato il ruolo di protagonista anche da lui rivestito nei periodi a cui ho fatto riferimento.

Quindi meglio e di più si sarebbe potuto fare nell’interesse generale se la dispersione di energie per sterili concorrenze interne fosse stata sostituita da una efficace ripartizione di compiti conforme alle attitudini di ciascuno, consentendo peraltro al nostro territorio, visti i risultati conseguiti da realtà assai più gracili delle nostre, di esprimersi al meglio anche in campo nazionale.

Quanto Antonio abbia preso parte a quelle esperienze, e quanto si sia speso in mille occasioni nel darmi forte sostegno, è noto a molti degli amici qui presenti. Non era uomo dalle mezze misure e nelle dialettiche interne di partito era risoluto e acceso.

Poco tenero con chi non ravvisava in linea con i canoni che Egli riteneva dovessero essere applicati in politica (pur dovendosi lealmente riconoscere che essa consente modalità varie e articolate di operatività a tutti coloro che intendano proficuamente servire la comunità), lasciava poco spazio ad indulgenze o comunque ad aperture verso chi presidiava fronti diversi dal suo. Ma sempre in buona fede, animato da una ansia del ben operare che lo vedeva assai critico verso chiunque non mostrasse la abnegazione, lo slancio solidale verso i più deboli, l’assidua presenza “sul terreno” che hanno alimentato la sua azione. E sempre galantuomo. E tra galantuomini prima o poi ci si ritrova: il consistente sostegno ricevuto, ad esempio, per la realizzazione del Premio Frontino Montefeltro, ne è plastica testimonianza.

## TESTIMONIANZE

### Un luogo, un uomo

Ogni luogo ha un'anima. Individua e diversa rispetto a quella di tutti gli altri. Gli antichi l'hanno espressa con la locuzione *genius loci*, intendendovi la presenza numinosa, quasi tangibile ma arcaica, di una divinità tutelare ossia vocata alla protezione dei caratteri identitari del luogo.

Per Frontino si può fare serenamente eccezione poiché questa presenza, non più misteriosa ma rivelativa, coincide con la figura di Antonio Mariani. Rara eccezione, ma è assoluta la corrispondenza tra luogo e persona per chiunque abbia avuto la toccante ventura di salire su fino a questo baluardo appollaiato tra i boschi e gli ultimi coltivi di un Montefeltro che sa più di Toscana che di Romagna. Tanto che il vertice fisico, artistico e simbolico del suo territorio comunale ha il nome di Montefiorentino, convento francescano. Il quale non poteva che destinarsi a naturale rifugio del Premio Nazionale di Cultura che da più di trent'anni richiama con prodigiosa continuità stuoli di scrittori, scienziati, artisti, intellettuali d'ogni vocazione. E ciò quale effetto, all'origine, della grazia giovesca di Carlo Bo e dell'Università di Urbino, certo, ma soprattutto della pertinace ostinazione del piccolo grande uomo Antonio Mariani.

Le normative via via vigenti ma principalmente il fato gli hanno consentito non solo di *essere*, ma di *fare* il sindaco di quel borgo straordinario benché singolarmente periferico posto com'è ai confini di una regione di confine quale da sempre sono le Marche. Anzi, su quella condizione eccentrica Mariani ha costruito la forza attrattiva del luogo amato, proponendolo a sfidare non tanto altri luoghi, ancorché degni, ma i miti del tempo, metropolitani e chiassosi, falsamente allegri e tragicamente rissosi.

Sapeva che silenzio e pazienza erano alternativi a quel quotidiano annegare nel presente, e che solo la natura e la storia possono proiettarci al futuro con la necessaria saggezza, oggi paradiso perduto.

Piccolo paradiso Frontino, alimentato ogni giorno dalla sua prolungata tutela che continua tuttora ad aleggiare tra i boschi e sulle acque delle apselle o della fontana di Assetto, o a carezzare i muri del restaurato San Gerolamo, di cui parlava con l'orgoglio di un padre verso la sua creatura.

Ma principalmente di lui resta l'appartenenza a quella sempre più ridotta pattuglia di uomini che hanno avuto fede ogni giorno e sino alla fine nella civiltà dell'amicizia. Come Valerio Volpini, Marcello Camilucci, Fabio Tombari, Egidio Mengacci, padre Stefano Trojani, Paolo Marzoni, Plinio Acquabona ed altri pochi che conservo nel cuore. Amicizia aperta agli uomini e stretta con la natura secondo una visione di civiltà cristiana.

Mariani in questi termini ha anche creduto nella politica da lui sempre considerata quale dev'essere, strumento e non fine.

Ma al di sopra di quella fede, di lui ne resiste una più alta e motivo di tutto il suo sentire e agire: in quel Dio che egli deve avere sempre intravisto francescanamente nella bellezza della sua terra, frammento di un universo unitario chiamato Montefeltro. Per la cui lacerazione dalle Marche non si è mai rassegnato giungendo a denunciarne l'assurdità proprio in un suo commosso indimenticabile saluto introduttivo alla cerimonia di assegnazione del Premio Frontino, ora è un anno. Il suo ultimo saluto.

*Corinaldo, dall'Aquilegia, li 13 luglio 2012*



*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, Ed. VIII, a sx Leandro Castellani, Sergio Leone e Padre Luigi Perugini, dietro da sx Tano Citeroni, Gino Montesanto, Alvaro Valentini e Antonio Mariani, al centro Carlo Bo, Montefiorentino 2 ottobre 1988.*

GIORGIO NONNI

## Un protagonista del nostro tempo

*“Nel settembre del 1943 mi toccò la prima esperienza di maestro elementare in un posto sperduto come S. Apollinare di Maiolo. Ricordo le raccomandazioni di mio padre, il sacchetto della colazione e la partenza in bicicletta in una tiepida mattina di sole, con il timore di non raccapezzarmi in quel labirinto di strade sconnesse, di sentieri e di scorciatoie sconosciute. Giunto a Mercatale proseguii per la Fogliense convinto che Maiolo si trovasse attorno al massiccio del Carpegna: mi trovai così in una strettissima valle tra Cavoleto e Frontino, in una zona ricca di querce e con pochissime casupole sparse in quel fazzoletto di terra. Frontino lo vedevo appollaiato con la sua torre sopra un dirupo, le mura lastricate di erbacce e i segni di una povertà secolare”.*

Girfalco, 14 aprile 1944.

Questo brano del diario di Dino Tiberi, tratto dalla polvere dell'archivio personale di un protagonista politico della seconda metà del Novecento marchigiano che da poco ci ha lasciato, ci offre il ritratto delle condizioni in cui Frontino si trovava negli anni Quaranta del secolo scorso.

*“Era allora un paese sul cui futuro nessuno avrebbe scommesso una lira. Uscirà invece a gonfie vele dall'anonimato con l'autonomia comunale del 1947 - è il commento di Dino Tiberi nel Ranco (1985) - in virtù di un sindaco dinamico dello stampo di Antonio Mariani (e del suo mentore Arnaldo Forlani) che ogni settimana, durante il periodo del mio mandato in Regione Marche, mi incalzava come un martello per cercare di risolvere i problemi della sua comunità”.*

Protagonista altrettanto autorevole di una realtà locale (ma non per questo meno rappresentativa) che resta paradigmatica di una condizione più generale del nostro Paese, vissuto in un tempo in cui i valori rappresentavano la cifra fondativa di una ideologia e gli alimenti di cui si nutrono gli ideali di coloro che si accostavano alla politica, Antonio Mariani ha segnato con il suo esempio in maniera indelebile una lunga epoca di democrazia.

Le “*vedute austere che di tanto in tanto le nebbie dei picchi del Montefeltro lasciavano intravedere*”, e che già nel primo dopoguerra avevano impressionato Tiberi, allora giovane maestro urbinato che lasciava per la prima volta le dolci colline intorno alle verdi anse del Foglia, costituiscono ancora oggi le sentinelle di un territorio aspro e abitato dai fantasmi di una Storia che affonda nel lontano Medioevo. Un luogo popolato da castelli diruti, torri bizzarre, capanne di pietra e interi villaggi inghiottiti da frane.

È lì che un altro servitore dello Stato, assunto alla massima carica municipale, ha saputo costruire dalle macerie della guerra e da quelle della natura la sua Torre luminosa, quadrata e solida, a guardia di una Terra nei tempi impenetrabile. Quei luoghi che nemmeno le armate feltresche erano riuscite a violare - se non in virtù di uno stratagemma - rappresentavano la dimora consueta di un personaggio che aveva saputo sin dai primi anni conquistarsi la fiducia di uomini avvezzi ai lunghi silenzi come ai faticosi lavori dei campi, ruvidi nei modi ma schietti nella sostanza dei rapporti interpersonali. Uomini che avevano però percepito subito quei valori di onestà intellettuale e di rigore di cui si nutriva l'attività amministrativa di Mariani. Erano tempi, gli anni Cinquanta, carichi di furore ideologico, che contemplavano un confronto aspro nelle decisioni da assumere per la collettività, ma che non prevedevano mai l'odio per l'avversario politico.

Il “Sindaco” per antonomasia (era ormai questo il suo appellativo da sempre) era un uomo mite, anche se mai arrendevole, che coltivava le utopie ma di contro anche la concretezza. La fedeltà a

un personaggio politico di primo piano, quale era Arnaldo Forlani, la cui madre era stata a lungo maestra benivolenta a Frontino, gli aveva permesso di raggiungere obiettivi insperati per un Comune abitato da un pugno di residenti: con grande dignità, perché tutti conoscevano la sua integrità morale, egli spendeva tutte le sue energie per dotare di ogni comodità quel paesino allocato su un estremo pianoro montano. E per raggiungere lo scopo non esitava a bussare alle porte dei potenti con la determinazione e l'energia che gli derivavano dalla giustizia della causa comune. Non ha mai lesinato una goccia del suo sudore e si è speso oltremodo per la sua Terra e per quel minuscolo nucleo di concittadini che erano fieri di vivere all'ombra di quella Torre che rappresentava il punto di riferimento di un piccolo Staterello rivolto verso le tre Penne di San Marino, che simboleggiano ancora oggi la Libertà: sia in gioventù che nella maturità della sua vita, sia nei periodi più bui che nel lungo periodo della malattia e persino alla soglia del distacco terreno, mai, diciamo mai, nessuno può raccontare di aver sorpreso Mariani in un momento di sconforto. Era sempre preda di un entusiasmo e di una voglia di fare che contagiava chi per qualche motivo veniva a contatto con lui.

Mai nei momenti più significativi della sua parabola amministrativa, che a volte coincidevano con il progredire di una malattia sopportata con eroico coraggio, il "Sindaco" pensava di dar requie al suo corpo infiacchito: dopo l'edizione del Trentennale del Premio Frontino Montefeltro, nell'autunno del 2011 e a ridosso del suo estremo sacrificio, molti giurati hanno ricevuto sollecitazioni a presentare proposte per arricchire le future edizioni. Mai domo, a dispetto dell'età anagrafica: un vulcano (mai spento) di iniziative che creassero ancora di più un legame con il territorio e con le giovani generazioni: ecco il senso dei suoi progetti che coinvolgevano le scuole, un luogo che per lui rappresentava una fucina in cui poteva nascere e svilupparsi quel senso civico che ha costituito per lui una sorta di luminosa stella cometa.

Ci mancheranno quella vivida mente sempre pronta a nuove sfide e quel suo bonario sorriso che metteva a proprio agio i tanti personaggi che si sono avventurati negli anni lassù, in quel solitario sperone che domina la valle del torrente Mutino: un luogo disegnato da una mano divina che domina la valle e i boschi della Massa Trabaria e che negli ultimi decenni ha potuto contare sulla sua opera intelligente e concreta. Ed ecco allora la piazza e le strade interne lastricate da manuale, i monumenti quali la Fontana di Franco Assetto, l'originale Museo del Pane, il Teatro all'aperto e le strutture sportive: un paese antico ma che, come il suo quarantennale custode, è oggi in grado di guardare al futuro.

E a pochi passi da lì, nel monumentale complesso di Montefiorentino che accoglie la Pala di Giovanni Santi, il "Sindaco" concelebava ogni anno la sua funzione laica, circondato da quei francescani che aveva contribuito a far restare in quell'avamposto del Ducato feltresco di cui egli avvertiva ancora un'eco antica. Sempre attento a rinverdire le vicende gloriose di una terra che a lui deve tutto, Mariani considerava questa iniziativa culturale (nata anche in virtù di quella mente illuminata di Carlo Bo) come una sorta di riscatto da una condizione di isolamento in cui versavano le piccole comunità, prive dei sostegni sociali ed abbandonate dalle istituzioni.

L'appuntamento autunnale del Premio era vissuto dal "Sindaco" come un momento privilegiato che era in grado di convogliare a Frontino le forze più vive dell'intelletto del nostro Paese. A scrutare il *palmares* delle trenta edizioni c'è veramente da impallidire: premi Nobel, cardinali, scienziati, letterati di grido, capitani d'industria, uomini delle più alte istituzioni, tutti insieme ogni anno nel chiostro del Convento in compagnia conviviale e fraterna, accomunati da un'ammirazione per un Uomo che ha saputo nel tempo conquistarsi un rispetto e una considerazione senza fine e che oggi, di Lassù, ci impone un obbligo a cui non possiamo sottrarci: quello di continuare a lottare per il futuro di questo territorio di confine.



*Premio Nazione di Cultura Frontino – Montefeltro, Edizione XIX, al centro in piedi Egidio Mengacci, da sx Eustacchio Montemurro, Antonio Mariani, Carlo Bo, Ursula Vogt, Filippo Mangani, Fabio Ciceroni, Franco Brinati, Sergio Pretelli, sotto da ds Bruno Brusciotti, Gianfranco Sabbatini, Giancarlo Polidori, Montefiorentino 8 ottobre 2000.*



Scultore - @ - GUIDO VANNI

Abitazione: Via Barbantaria, 17  
40056 CASTENASO (Bologna) - Cell. 330.747777

Studio c/o genitori: Tel. 051.8052217  
Via Barbantaria, 17 - 40056 CASTENASO (Bo)

Docente (Ritaglioli): c/o Accademia Belle Arti di Bologna  
Via Belle Arti, 54 - 40128 BOLLICINA  
Tel. 051.4298411 - Fax 051.353032



\* Al Comune di Frontino

Mi unisco al tutto cittadino per la scomparsa del nostro  
compianto Antonio Mariani, benemerito sindaco di Frontino.

Uomo che ha lasciato un segno indelebile in chiunque lo abbia conosciuto  
per il suo carisma, per la sua figura minuta ma con un cuore  
grandissimo per il Paesino e per la sua Frontino.

Valore valore il paese di FRONTINO sempre pulito, ordinato, ma in  
bolsena senza un fiato a permesso a continue migliorie.

E' sufficiente ricordarlo tra Paltas... per la bonifica della cupa  
a picco sul fiume Matino, che senza tale intervento il borgo sarebbe sommerso.

Per la ricostruzione ed il restauro del palazzo di Nobilitate, del complesso  
monumentale del Convento di Montefiorantini, del battaccio a  
del molino, del San Giacomo, nonché padino della sua più  
amata creatura: il prestigioso "Fornio di Cultura Frontino - Montefeltro"  
giunto nel 2011 alla trentesima edizione, legato all'Università  
di Urbino e Carlo Bo, a tanti personaggi illustri e alle molteplici  
tematiche, annualmente note per il Paesino.

Cessimo Antonio Mariani, ti siamo tutti riconoscenti.  
continuerai ad essere la guida e vicino per sempre.

Vostro fedelissimo:

Bologna, Febbraio 2018



**Premio Nazionale di Cultura  
FRONTINO MONTEFELTRO**  
VII edizione 1987

*Domenica 2 Agosto 1987*

*Cerimonia prevista il 30 agosto*

## **Pietro Rubbia vince il premio «Frontino»**

**Carlo Bo  
presidente  
della giuria  
del «Frontino»**



**FRONTINO** — Sarà Carlo Rubbia il personaggio d'onore della cerimonia conclusiva della VII edizione del Premio Letterario Nazionale «Frontino - Montefeltro» in programma per domenica 30 agosto.

Al Premio Nobel per la Fisica 1986 scelto dal Comitato Organizzatore fra le personalità più illustri della cultura italiana andrà la somma di 5.000.000 di lire.

La notizia ormai «ufficiale» è stata diffusa insieme alla designazione dei vincitori.

La giuria del Premio, presieduta da Carlo Bo, ha deciso infatti di assegnare per la sezione Saggistica il 1° Premio ex aequo a Piero Bigongiari «L'evento immobile» Jaca Book ed. ed a Italo Alighiero Chusano «Altre Lune»; A. Mondadori ed.

Ancora un ex-aequo per la sezione Saggio su aspetti della cultura marchigiana, in cui sono risultati vincitori: «Arte e cultura nella provincia di Pesaro - Urbino» a cura di Franco Battistelli, Marsilio ed.; Sergio Anselmi - Gianni Volpe «Marche», Laterza; Renato Cuppini - Piera Scaramella Petri «L'opera medica e botanica di Vincenzo Ottaviani 1790-1853»,

Accademia Raffaello Urbino, Mario Luni - G. Gori «Il Museo Archeologico di Urbino», Quattro Venti ed.; «Il Museo Archeologico di Urbino», Quattro Venti ed.; «Angelo Galli - Canzoniere» a cura di Giorgio Nonni, Accademia Raffaello Urbino.

La Giuria, inoltre, in occasione dell'anno delle celebrazioni leopardiane, ha deciso di assegnare uno speciale riconoscimento ad Alberto Frattini per il saggio «Giacomo Leopardi», Studium ed.

I premi - 10.000.000 di lire per la Saggistica e 5.000.000 di lire ai vincitori insieme alla medaglia artistica di Guido Vanni, coniate, in occasione dell'anno internazionale dell'Ambiente.

Durante la stessa cerimonia di premiazione il sen. Carlo Bo parlerà su «Carlo Antognini e le Marche» a 10 anni di distanza dalla morte dello scrittore ed editore anconetano.

Molta attesa per la conferenza di Carlo Rubbia, che affronterà il tema «Ricerca di forze di vita extraterrestre».

**Daniela Larghetti**



Premio Nazionale di Cultura  
**FRONTINO MONTEFELTRO**  
V edizione 1985

Corriere Adriatico - Anno XV - N. 235 Ancona - Martedì 10 sett. 1985

## Il sindaco Mariani: «Un patrimonio di civiltà» *La «scelta» culturale di Frontino*

**FRONTINO** — Frontino ci è riuscito in pieno, ed è un successo principalmente del Sindaco Antonio Mariani. Il Premio Letterario Frontino-Montefeltro alla quinta edizione ha raggiunto una dimensione nazionale. La manifestazione conclusiva di fine agosto è stata grandiosa, sulla passerella sono sfilati Leone Piccioni, Gaspare Barbiellini Amidei, Guglielmo Zucconi, ma anche Maria Fida Moro, Ilario Fiore e tanti altri grossi nomi, autori di opere di indiscusso valore letterario.

— **Sindaco Mariani, quale significato ha per Frontino il Premio Letterario?**

«Innanzitutto vorrei premettere che la quinta edizione è andata al di là di ogni aspettativa. Sono intervenuti non solo grossi nomi della cultura italiana, dalla Giuria presieduta da Carlo Bo ai vincitori, c'era anche una folla incredibile, circa duemila persone per una manifestazione che, in città importanti, raccoglie appena qualche centinaio di addetti ai lavori. C'erano inviati di giornali e TV, personalità della politica come Arnaldo Forlani».



Il sindaco di Frontino Antonio Mariani con l'on. Arnaldo Forlani

— **Quante le opere pervenute?**

«Oltre duecento, di cui molti nomi ben noti: i vincitori, da giovani validi come il poeta pesarese Gianni d'Elia ad astri della cultura. Ma l'iniziativa del Premio ha preso slancio ed espansione nazionale sia per la Giuria di alto rango che per il sostegno finanziario della Banca Popolare di Ancona».

— **Ma torniamo al significato che ha il Premio per Frontino.**

«Mi preme sottolineare che la gente di queste contrade rurali ha, per tradizione, una profonda sensibilità per il valore «Istruzione - Cul-

tura», e proprio noi sentiamo il bisogno di collegamento con la prestigiosa Università di Urbino di Carlo Bo».

— **Non c'è forse, in fondo, un desiderio di rivalsa di una piccola comunità divenuta capace di grandi iniziative culturali?**

«Frontino piccolo sì, ma qui nessuno «dorme», nemmeno l'amministrazione comunale. Non puntiamo alla rivalsa, però lottiamo contro un ingiusto isolamento e non vogliamo che vada disperso il patrimonio di tradizione e di civiltà delle terre del Montefeltro».

**Gianfranco Valeriani**



**I**l Premio Nazionale di Cultura Frontino Montefeltro giunge alla XX Edizione e s'impone come una manifestazione autorevole, grazie al sostegno che nel corso degli anni è stato manifestato dal Presidente della Giuria, il magnifico rettore Carlo Bo. Il Premio ha rappresentato un segnale significativo dello sviluppo culturale del Montefeltro e dell'entroterra, è ormai riconosciuto a livello nazionale, ha saputo interpretare domande editoriali impegnative e proporre indirizzi nuovi. Qual è la sua identità? La stessa linea che Carlo Bo ha dato alle scelte ed all'operare di queste manifestazioni culturali: le grandi ragioni della vita e della convivenza, il sentimento del tempo, le forti radici della creatività umana e il primato dello spirito. Ogni anno Carlo Bo ha tenuto una conferenza sui grandi temi del pensare e del vivere, sui suoi autori e sulle sue inquietudini, ed anche nei momenti più faticosi ha saputo affascinare l'uditorio del Montefeltro, che è la straordinaria settennaria "porta delle Marche". Come si presenta ora il Premio, dopo la scomparsa della sua guida? Pronto ad interpretare un cammino propositivo e creativo nel suo compito promozionale d'invito alla lettura e di riconoscimento della bellezza. Un pubblico numeroso ha dunque rinnovato il consenso al Premio, a Frontino e nel convento francescano di Montefiorentino proprio nel ricordo del magnifico rettore Carlo Bo, al quale è stata anche dedicata una mostra fotografica e documentaria di libri e di ecdi di stampa (1981-2001), a cura di Gastone Mosci e Raimondo Rossi. "Carlo Bo, Testimonianze a Frontino" è stata visitata con molta curiosità. E note-



## Frontino: il premio ha vent'anni



vole attenzione hanno ottenuto la medaglia che lo scultore Guido Vanni ha dedicato al magnifico rettore in varie occasioni, le belle foto di Tano Citeroni dedicate a Carlo Bo in Basilica al tempo del terremoto, i tre studi ad olio - Carlo Bo nel piccolo formato - di Raimondo Rossi. Il ricordo di Carlo Bo con le parole di Sergio Zavoli è stato suggestivo. La passione poetica di Tonino Guerra ha trovato il suo esito felice nel parlare dell'amico Agliano Casadio. Scrittori da tante regioni hanno festeggiato il Montefeltro.

*Sopra: Carlo Bo nel 1996. Qui Tonino Guerra con il ceramista Raimondo Rossi alla presentazione*



Premio Nazionale di Cultura  
FRONTINO MONTEFELTRO  
IV edizione 1989

Corriere Adriatico

Pesaro/Urbino

Pag. 19

Mercoledì 29 agosto 1989

Antonio Terzi e Pietro Zampetti vincono il «Frontino-Montefeltro»

# Grande vitalità culturale

## Premio speciale al prof. Veronesi

Carlo Bo: «E' un premio povero, puro e semplice»

Premio «Frontino-Montefeltro», 9ª edizione. Nel febbraio scorso, il Manifesto, nella premessa di autorità civile, religiosa e militare e con la partecipazione di un pubblico molto numeroso, si è svolta l'ultima serata dell'edizione 1989 di questo che è ormai il premio letterario più affermato della Marche.

Conditi con classe e professionalità da Daniela Leghetti, segretario del Premio, si sono succeduti vari interventi. Dopo il saluto del sindaco Antonio Martini, che ha ricordato la realtà culturale del suo territorio, e del presidente della Banca Popolare Pesarese, spezzano dell'incanto, un sapiente discorso del Tizio Minuti della Marche padre Felice Piccini ha colto in tutti un'importante valore di pace e di bene. Il prof. Carlo Bo, presidente della giuria del Premio, ha poi tenuto una conferenza su Luigi Montefeltro, grande marchigiano da rivoltare, del quale però per i nostri giorni è quasi mai parlato. Una retrospettiva a 25 anni della morte di Montefeltro ha fatto dimenticare la sua felice esistenza e la sua difesa di magnanimità del «Frontino di Urbino», della sua più preziosa ricchezza e del suo spirito di apertura da un'organizzazione appoggiata dal Comune di Frontino. La proclamazione del vincitore Antonio Terzi con il suo discorso, accompagnato dal sindaco di Frontino, ha per la sezione «Religio» in questi



Il convento di Montefeltro, a Frontino

la cultura marchigiana», di Pietro Zampetti con «Patria nella Marche» ed. Nardelli, il cui si concludeva con la lettura di Antonio Terzi il suo saggio che provava dall'antichità, e il discorso di «Giorno e della «Chomsky del Convitato», e un'omaggio al Convitato, e un'omaggio al Convitato, e un'omaggio al Convitato. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera.

terzo, il suo saggio «Patria nella Marche» un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera.

terzo, il suo saggio «Patria nella Marche» un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera.

terzo, il suo saggio «Patria nella Marche» un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera. Terzi ha sottolineato una sorta d'apoteosi di un'opera d'arte, una spartizione nella necessità di definire una opera e di stabilire la sua opera e di stabilire la sua opera.

Roberto Paolo Ligustri

PREMIO FRONTINO

GASTONE MOSCI

**UN PREMIO DI CULTURA  
NEL CUORE DEL MONTEFELTRO**

Nella cartolina del Premio Frontino Montefeltro possiamo leggere: “La poesia in un paese del Montefeltro”. Il paese è Frontino, la poesia è Giacomo Leopardi, il Montefeltro è “la porta delle Marche”, dice Carlo Bo nel suo bel libro postumo “Città dell’anima”, a cura di Ursula Vogt, edito da Banca Marche nel 2001. E ancora Carlo Bo: “la poesia è connaturata con il paesaggio”, il paesaggio marchigiano amato da Leopardi. Siamo tutti leopardiani nel Montefeltro. Amiamo la natura, la bellezza di questi luoghi, la luce del Carpegna. Con questo spirito, che prendiamo sempre da Carlo Bo: la nostra è “una terra per l’uomo e che l’uomo ha rispettato”. Ed ancora nel nostro mondo, su questo colle, che è una punta all’ombra del Sasso Simone e Simoncello, con il premio d’oggi e con la collocazione nella piazza della fontana della maestra del busto di Giacomo Leopardi, vogliamo dire al vento con le parole di Carlo Bo che qui sta “la carta delle grandi strade dell’uomo: l’arte, lo spirito religioso, l’umile concezione del lavoro”. Ha detto l’onorevole Franco Foschi, che era il direttore del Centro Studi Leopardiani di Recanati, che una delle ultime conferenze di Carlo Bo era stata dedicata proprio a Leopardi, alla religione di Giacomo Leopardi.



*Premio Nazionale di Cultura Frontino –Montefeltro, Edizione XXII, posizionamento del busto di Giacomo Leopardi a Frontino, di spalle a ds Franco Foschi e Antonio Mariani, Agnese Tombini, Arnaldo Forlani, Lauro Costa, Gianfranco Sabbatini, Gastone Bertozzini, Piazza Giacomo Leopardi 12 ottobre 2003.*

Frontino e il Montefeltro ringraziano: siamo tutti leopardiani. Amiamo tutti le nostre colline ed i nostri paesi. La data di questa nota che riecheggia un saluto del sindaco Antonio Mariani, risale all'agosto 2003: il Premio è ben avviato, Carlo Bo ne era stato presidente fin dal 1982, Mariani l'artefice fin dal 1981. Ed ancora va detto che il luogo dell'incontro ha sempre fatto riferimento al complesso monumentale di Montefiorentino, un ambiente francescano, sacro anche nel segno della poesia.

Quest'anno siamo alla 34ma edizione di un evento di prestigio, così definito dallo scrittore Antonio Debenedetti nel 2004: bisogna andarci per provare un'emozione duratura. Continua la magia letteraria ed artistica del Montefeltro grazie alla corte ducale di Carlo

Bo, al fascino del nuovo “duca”, di “Carlino” per gli amici di gioventù, attorniato da persone di spirito e di scienza: Tonino Guerra e don Italo Mancini, Pino Paioni e Valerio Volpini, Gino Montesanto e Claudio Marabini, Fabio Ciceroni e Franco Brinati, Piergiorgio Grassi e Tano Citeroni, Raimondo Rossi e Sergio Pretelli. Sono un centinaio gli scrittori e intellettuali che si sono succeduti nelle varie giurie e nei laboratori delle arti magiche della scrittura e delle espressioni artistiche dall’inizio degli anni ottanta del Novecento alla seconda decade del Duemila, in tempi di progettualità e di desiderio di allacciare legami giovani e intensi con i poeti e con gli artisti. Un premio letterario ha compiti promozionali non solo nei riguardi di chi scrive e si dedica alla letteratura, ma anche verso i lettori e l’ambiente culturale molto vivace del Montefeltro e lungo la vallata del Foglia. Carlo Bo fece una duplice operazione: agganciò il premio all’Università di Urbino e chiamò a Frontino e nel territorio una infinità di scrittori ed intellettuali suoi amici. L’altro punto forte la collaborazione con le istituzioni pubbliche e culturali della regione. Nel tempo il premio è cresciuto ed alla sua presidenza sono seguiti i successivi rettori urbinati, Giovanni Bogliolo, Stefano Pivato ed ora Vilberto Stocchi. Regione, Provincia ed enti locali hanno sostenuto finanziariamente questa piccola impresa culturale dell’Appennino, ma in modo decisivo anche istituzioni bancarie del territorio, negli ultimi decenni il presidente Gianfranco Sabbatini della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro. Anche il presidente Arnaldo Forlani, originario di Frontino, ha fatto la sua parte, ha collaborato per alcuni inviti prestigiosi, il nobel Carlo Rubbia, il regista Sergio Leone, Umberto Veronesi, Gianni Letta, Gianni Pasquarelli, Francesco Sisinni. A questa ondata di personaggi per i premi speciali ne fanno seguito altri come: Mario Luzi, Arnoldo Ciarrocchi, Glauco Mauri, Eliseo Mattiacci, Oscar Piattella. Ogni anno una industriosa personalità della cultura e del lavoro ha firmato l’album dei laureati. Vorrei ricordare che si è iniziato nel 1984 con il riconoscimento a Maddalena De Luca, scomparsa

di recente, la silenziosa sorella di don Giuseppe De Luca, prete lucano-romano, animatore dell'editoria degli anni trenta, filologo, in rapporto con il ministro Bottai, dal 1932 amico di Carlo Bo, dopo la guerra in dialogo con Sturzo e De Gasperi, Togliatti, don Mazzolari e soprattutto Papa Roncalli; la sorella lo seguiva e per trent'anni diresse le Edizioni di Storia e Letteratura. Fu un membro della giuria a segnalare la nuova sezione e la candidata Maddalena De Luca.

Le sezioni istituzionali riguardavano la narrativa, in certe stagioni la poesia, la cultura marchigiana, i beni culturali, la scienza, le tesi di laurea per dieci anni. Due-tremila autori hanno inviato i loro libri, hanno messo in stato di agitazione i lettori della giuria e dei laboratori di dialoghi letterari. Inoltre iniziative collaterali riguardavano mostre di libri (Carlo Antognini e le Edizioni L'Astrogallo), di opere grafiche (Giorgio Bompadre), di fotografia (personaggi del Premio), particolarmente la ceramica con i piatti e le sculture ad personam di Raimondo Rossi che andavano ai laureati, un campionario di fiamme lucenti e di colori dell'iride; su un altro fronte il lavoro del medaglista Guido Vanni, frontinese e docente all'Accademia di Belle Arti di Bologna con le sue avvincenti medaglie di bronzo.

Alcuni scrittori premiati: Marcello Camilucci, Luciano Anselmi, Luca Desiato, Michele Prisco, Luigi Santucci, Ferruccio Parazzoli, Raffaele Crovi, Giuseppe Pederali, Lorenzo Mondo, Carlo Sgorlon, Paolo Teobaldi, Giorgio Pressburger, Giuseppe Bonura, Claudio Piersanti, Benedetto Benedetti, Gabriele Pedullà, Marcello Fois, Alessio Torino, Gianrico Carofiglio.

I premiati ed i partecipanti autori sono tantissimi. Ne ricordiamo altri: Sergio Zavoli, Giovanni Testori, Vittorio Sereni (alla memoria), Piero Bigongiari, Italo Alighiero Chiusano, David M. Turollo, Lidia Storoni Mazzolani, Pietro Zampetti, Egidio Mengacci, Aglaucio Casadio, Tommaso di Carpegna, Eugenio De Signribus, Lorenza Mochi Onori, Andrea Emiliani, Maria Luisa Spaziani.

Dietro questi e altri nomi ci sono persone e opere, lavoro e pas-

sione, disegnatori e musicisti, intellettuali e amici che costituiscono una mobile e reale industria della scrittura e della bellezza che invade Frontino e il Montefeltro almeno un mese l'anno, e crea un ambiente sempre inedito, creativo, prima promosso e animato dal sindaco Mariani, presente fra i suoi ospiti, ora nella comunione e nella protezione dello spirito.



*Premio Nazionale di Cultura Frontino – Montefeltro, Edizione IX, Umberto Veronesi in piedi, da sx dietro Guido Vanni, Antonio Mariani, al centro Gino Montesanto e Ursula Vogt; in prima fila da sx Giorgio Girelli, Franco Tasselli, Carlo Bo al centro, Rodolfo Gianpaoli, un frate, Montefiorentino 27 agosto 1989.*

# UN ANNO ESEMPLARE

2001 con Antonio Mariani, Tonino Guerra,  
Sergio Zavoli e Pino Paioni

**Premio Nazionale di Cultura**  
**“FRONTINO MONTEFELTRO”**  
**XX edizione**

**DISCORSO SINDACO ANTONIO MARIANI 2001**

Cari amici, benvenuti a tutti voi Onorevoli parlamentari, Consiglieri regionali, signor Prefetto, signor Questore, Presidenti dei vari enti comunitari ed altri, ai Sindaci, alle Autorità civili, militari e religiose, ed uno in particolare all'amico On. Arnaldo Forlani nostro concittadino.

Il Premio Nazionale di Cultura “Frontino Montefeltro” è giunto alla XX edizione, un bel traguardo, di già una storia, doveva essere questa del 2001 una grande festa, dopo diciannove tappe di difficoltà, di sensazioni positive.

Avevamo pensato ad una manifestazione più importante, ricca di molte iniziative collaterali, invece siamo qui attoniti e frastornati.

Un ombra intensa in una bella giornata di sole pervade noi e la nostra manifestazione culturale: Carlo Bo ci ha lasciati.

Manca il Presidente, ed il sostenitore numero uno del Premio, il Rettore della Università di Urbino, il Rettore per antonomasia del Montefeltro. Eravamo abituati alla sua presenza prestigiosa e solenne, agli incontri con lui qui a Frontino ed a Urbino, sobri, per noi reverenziali, ma ormai affettuosi. Lo aspettavamo ansiosi al Premio, per ascoltare la sua conferenza, breve ma profonda ed essenziale, fatta di pensieri fondati più sul dubbio che sulle certezze. Erano parole che calavano sull'uditorio attento come linee su cui continuare a riflettere all'infinito. Grazie Carlo Bo, per quello che hai dato e lasciato al Montefeltro.

Ma non voglio sciupare con le mie povere parole un ricordo su cui interverrà fra poco da par suo Sergio Zavoli che saluto e ringrazio.

Saluto la Giuria , il Presidente ad interim Pino Paioni, Tonino Guerra, ormai uno dei nostri, accasato com'è nel Montefeltro, anche lui prenderà tra poco la parola. Esprimo vive congratulazioni ai vincitori.

Saluto e ringrazio, com'è mio dovere, gli sponsor del premio, dalla Regione alla Provincia, alla Comunità Montana, all'Ente Parco del Sasso Simone e Simoncello, la TVS di Gastone Bertozzini, la Banca delle Marche rappresentata da Michele Ambrosini, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro che è qui presente con il Presidente Gianfranco Sabbatini.

Saluto la famiglia francescana che ci ospita, rappresentata qui dal Superiore Padre Aldo.

Rinnovo a nome dell'Amministrazione, credo sia doveroso, amministrazione comunale e mio personale, i rallegramenti a Giovanni Bogliolo, che succede nell'alto incarico di Rettore dell'Università di Urbino, con un sincero augurio di buon lavoro, e chiedo a lui di rimanere vicino e unito come Bo a tutto il territorio del Montefeltro, e qui vorrei fargli un applauso.

Il Premio naturalmente andrà avanti, tra la fine di ottobre e i primi di novembre ci sarà un incontro collegiale per la nomina del nuovo Presidente e per migliorare alcuni aspetti di carattere organizzativo.

Per onorare Carlo Bo abbiamo allestito, un po' velocemente in verità nel chiostro qui del convento, una piccola mostra di articoli, foto e libri dal titolo "Carlo Bo. Testimonianze a Frontino"; assieme ad una esposizione fotografica di paesaggi e monumenti del Montefeltro; poi potrete vederla e visitarla a fine cerimonia.

Termino citando uno scorcio dell'intervento di Carlo Bo dell'ultima edizione 2000 del Premio. Il Presidente appariva più affaticato e pensoso delle altre volte, ecco dunque alcuni passaggi, cito alla lettera:

"...Non avrei mai creduto di poter ritornare ancora una volta a Frontino, ma poi sollecitato, sono venuto a portare un saluto mol-

to affettuoso a tutti gli amici e i premiati e fare qualche riflessione sui grandi temi dell'umanità: fino a che punto le certezze vadano indenni dai dubbi e al contrario fino a che punto i dubbi non siano insinuati dalle certezze...”

E concludeva:

“...Quello che facciamo deve essere misurato sul momento, non ci sono cose assolute, e anch'io che ho creduto tanto nella letteratura arrivato alla fine della vita posso dire che vale molto di più un atto semplice di vita, un gesto, una parola d'amore, che non quelle ricerche in parte astruse, in parte combinatorie di cui è fatta la nostra letteratura...”.

Sembra un messaggio, un addio, un atto di umiltà insieme, quasi un testamento spirituale al suo ultimo Premio “Frontino Montefeltro”.

Ci mancherà.

Grazie a tutti.

## DISCORSO SEN. SERGIO ZAVOLI 2001

Ascoltando le parole del vostro Sindaco poco fa, ho capito il motivo per il quale Carlo Bo ogni tanto mi parlava di Frontino.

Io stentavo francamente a rendermi conto delle ragioni per le quali una persona così disincantata, così avveza al mondo, così piena di cose da fare, avesse ogni tanto questo pensiero rivolto a un puntino che si legge appena sulle carte geografiche. L'ho capito oggi, arrivando finalmente in questo "ettaro" di civiltà, per parafrasare il titolo di un grande film che porta il nome di Aglaucio Casadio, che si chiama appunto "Un ettaro di cielo". L'ho capito perché ho visto che cosa significa questa nostra Italia, che sa conservare la propria dignità, il proprio coraggio di esistere con le sue vocazioni, pronta a difendere con orgoglio la propria identità. L'ho visto proprio anche nelle cose, questo persino puntiglioso accudire l'aspetto esteriore del paese, e questa qualità straordinaria della coerenza, dell'ordine, della pulizia che testimoniano anche di un ordine mentale, oserei dire estetico e certamente etico.

Io sono molto contento di essere qui anche perché, in queste poche ore, ho avuto la fortuna di riannodare tante cose, come fa la vita ogni tanto che ti mette in qualche crocevia in cui misteriosamente tu finisci per incontrare cose e persone che pensavi di avere smarrito per sempre. Ho rivisto Casadio che non vedevo da più di quarant'anni. Ho rivisto una persona che, o insomma dal punto di vista televisivo io non ho certamente risparmiato nulla alla prima Repubblica, ma che considero uno dei pochissimi grandi galantuomini di quel tempo che è Arnaldo Forlani. Ho rivisto Tonino, con Lara sua moglie, che torna dalla Russia pieno di cose straordinarie da raccontare di cui vedremo il segno presto a Pennabilli, dove lui è uso portare testimonianze che vengono da ogni parte del mondo. Personaggi che non ci saremmo mai sognati di vedere da queste parti, arrivano puntualmente a Pennabilli, sostano, parlano, suonano, cantano, a seconda delle vocazioni. Persino il Dalai Lama ha

portato a Pennabilli, ma questa è una terra capace di molti miracoli, veramente. Ho rivisto Sgorlon, al quale mi legano antichi rapporti, non oso dire di amicizia, ma certamente una consuetudine molto familiare e affettuosa. Marabini, un punto alto della critica letteraria del nostro paese; e poi insomma vorrei citarne tanti, ma vorrei terminare con Giovanni Bogliolo che ha preso in mano l'eredità di Carlo Bo e che anche per questo ci è caro.

Parlare di Carlo Bo è molto difficile perché se ne è parlato tanto, ed io posso dire soltanto le cose che in qualche modo hanno attraversato la mia vita, perché sono state al centro di questo rapporto veramente memorabile. Con una persona d'altronde così schiva, anche nel rapporto umano, cui pure dedicava una grande fedeltà e una grande trasparenza e anche una grande generosità, concedeva poco, come posso dire, alle ritualità mondane, agli aspetti esteriori, era schivo, era discreto, era riluttante a dire e a mostrare. Ma credo di essere tra coloro che potrebbero testimoniare delle straordinarie qualità d'animo di questo Maestro, che per fortuna non siamo in obbligo di imitare perché andrebbe incontro a un rischio irreparabile. Mi è capitato già due volte di commemorare Bo, e mi trovo nell'imbarazzo in qualche modo di ripetermi. Si ha scrupolo a volte quando si fa questo mestiere a dire delle cose che si sono già dette, si ha l'aria di usare quasi un metodo truffaldino, una specie di fotocopia. Però mi pare che non si possano dire cose troppo diverse da quelle che si sono dette la prima volta. Se quella prima volta si è stati così fedeli, a un giudizio che ti sei formato nel tempo e che è stato accreditato da tutta una serie di prove, e allora ripeterò molte di quelle cose che ho già detto. Ecco ricordo per esempio che quanta parte della vita di Carlo Bo è stata dedicata a una cosa che sta venendo meno, ed è la dignità della parola. Una vita spesa la sua veramente con la moneta volta volta, grave e mite della parola. E non parlo di quella comune, di quella così umanamente accessibile a tutti per nostra fortuna. Ma quella difficile, quella che separa, che divide, che mette insieme, che tiene uniti universi di altre

parole dette in altre lingue, in altri contesti, in altre culture e tutte comunque prese dalla vita e ricondotte alla vita, che è un poco l'ossessione, come posso dire, estetica ed etica di Carlo Bo, e insieme umana. Perché lui credeva, quest'uomo che è stato credo uno degli ultimi grandi umanisti del secolo, a questa sorta di "Umanesimo integrale" per fare il verso a Maritain che d'altronde fu tra gli autori che lui amò molto.

E allora, io ricordo il giorno in cui riferii a Bo una frase molto sconsolata detta da Giuseppe Pontiggia a proposito della parola. Pontiggia, in quel bel libro che vi consiglierei di leggere se non lo avete già fatto e che si chiama *Il giardino delle Esperidi* dice a un certo momento:

"... si chiede così poco alla parola che essa finisce quasi sempre per darlo..."

È una dichiarazione straziante perché è come la resa di fronte a un fenomeno perverso che ci coinvolge tutti e del quale non riusciamo a venire a capo, come se si fosse prodotto qualche cosa di misterioso, in questo tempo che Giorgio Manganelli diceva essere in qualche modo guidato da "astri irritati". Perché proprio non riusciamo a venire a capo in modo razionale a delle cose che pure accadono, e come accadono, e nella realtà. Basti pensare alle tragedie cui siamo stati testimoni tutti attraverso la televisione di non molti giorni fa, quando in questa America che era, come posso dire, tutta esaltata dalle immagini del film Pearl Harbour dove gli effetti speciali raggiungono veramente una dimensione inarrivabile. Ecco che di colpo viene smentita dalla realtà, dove quel film diventa una cosa marginale, arcaica, senza senso perché la realtà supera di colpo qualunque immaginazione. E superare l'immaginazione da parte della realtà indica un momento veramente cruciale della nostra esperienza umana.

Fellini diceva che immaginare è la forma più alta di pensare. Eppure chi avrebbe potuto immaginare che su quelle due torri si sarebbe prodotto qualcosa che avrebbe segnato l'umanità. Io credo

che non usciremo indenni da quanto ci è accaduto.

E mi chiedo, mi sono chiesto che cosa avrebbe scritto sul *Corriere* Carlo Bo a proposito di questa catastrofe umana che ci ha coinvolto tutti e che non ha davvero l'aria di essere finita.

E allora ricordo che rammentandogli questa frase di Pontiggia, io gli chiesi:

“Ma quello che oggi dà la parola a chi interessa, interessa a chi parla o a chi ascolta? E allora dove sono finiti i maestri”.

Cito fedelmente la risposta:

“Ma, quasi nessuno parla più con spirito di verità, e nessuno del resto sembra più disposto ad ascoltare. E' un teatro folto di nomi e di ombre che si annullano a vicenda. I maestri se ne stanno al chiuso e sembrano pensare al loro monumento, o peggio scendono in piazza ma non c'è più nessuno che li prenda sul serio.”

Io mi lusingavo che nei luoghi dove è stato commemorato Carlo Bo, a cominciare dalla sua straordinaria Università di Urbino, finita per fortuna in buone mani e mi piace sottolinearlo, non si sia provveduto a far scendere come si usa dire il lenzuolo dal monumento perché avremmo corso il rischio di trovarci di fronte a uno di quei tipici sberleffi di Carlo Bo, il quale non si sarebbe fatto trovare sotto il lenzuolo. Schivo com'era ci avrebbe lasciato con un panno in mano a doverci pentire di aver pensato di poterlo commemorare in una forma così solenne e così aulica. E quindi siamo tutti contenti che qui si parli di Carlo Bo con la familiarità e con la semplicità di cui anche questo Sindaco, così raro, ha dato prova poco fa.

Diremo semplicemente che anche questo Premio è privo di Carlo Bo, è privo di questo straordinario Maestro. Anche se lui amava dire che il magistero, il pulpito, la cattedra non esistono più. Si era occupato, come sapete, per quasi settanta anni di letteratura francese, spagnola e italiana naturalmente, e questo nelle opere di critica, nelle raccolte antologiche, nelle riviste culturali, fossero o no di tendenza, nei saggi, nelle traduzioni. Ecco, un suo tratto originale e assolutamente costante era il tentativo di compenetrarsi nel-

lo spirito dello scrittore, sono parole sue “per fare della letteratura un universo vivente dentro la vita”. E in qualche modo ne abbiamo avuto testimonianza da quei brevi cenni, che ha fatto il Sindaco, del discorso con il quale Carlo Bo si è congedato l’anno scorso, quando dice la letteratura tutto sommato vale meno della vita, un gesto, un gesto d’amore vale molto di più di tutta una testimonianza alta, edificante, resa attraverso le costruzioni letterarie, che sono sempre un qualche cosa comunque che sta sì della vita ma che non è la vita stessa. Questo era il suo fondamento etico ed era veramente la sua ossessione.

E a questo proposito mi ha molto colpito un ricordo dell’intervento di Bo dell’anno scorso, mi pare che sia stato lo stesso Presidente Forlani a rammentarlo. Quando Bo cioè fece un discorso che sembrava una vera e propria profezia: l’annuncio della sua morte, l’avviso che l’anno seguente, cioè oggi, non sarebbe stato più qui con voi, con noi, con i premiati che hanno avuto davvero il privilegio di essere stati scelti da una Giuria presieduta da quel Maestro. Ripeto, un tempo il suo veniva chiamato un magistero critico, ma fu lui a dire che la cattedra non esisteva più. Perché? Perché era stata sopraffatta dalle omologazioni mercificanti suggerite dalle mode, istigate dagli affari, frutto delle indifferenze, delle pigrizie, delle sottomissioni, dei conformismi che attraversano anche il mondo della cultura, eccome. Noi ce la prendiamo con il mondo della politica, quasi che la cosiddetta società civile fosse esente da qualunque tipo di peccato. Io credo che tutte le volte che noi abbiamo attaccato la società politica abbiamo dimenticato che noi della società civile siamo stati quanto meno complici di quell’altra parte di società, siamo stati spesso i testimoni se non addirittura i pali delle nostre sventure. Questo è accaduto in ogni momento della storia del Paese, in particolare di questa repubblicana perché è quella sulla quale possiamo testimoniare essendone stati i cronisti.

È stato un difensore mite, e a modo suo anche iracundo, in certi momenti, riservato, efficace, di grandi principi via, via declinati.

Oggi non ci dobbiamo meravigliare più di tanto. La profezia di Bo a proposito del declinare dei valori, del significato della vita, del significato persino degli affetti, delle relazioni, “quando viene meno la relazione tra gli uomini è un grave handicap della umanità che si annuncia” diceva. La sua tuttavia non è una conclusione sconsolata e grave. Aveva già fatto sentire d'altronde la sua voce a proposito dell'insofferenza che nutriva per, così la chiamava, “l'inaudita millanteria della gioventù”. Non solo quella della gioventù, ma anche degli sperimentalisti, per così dire, che metteva invece a confronto con il fiducioso consenso che è dovuto a chi tenta, a chi lavora, a chi si fa notare attraverso il sacrificio e che non millanta la bravura, magari con una malizia di giornata, ma che spende una vita intera, per esempio come nel caso suo, per la letteratura. Fu vicino, lo sappiamo tutti, a quelle forme come l'ermetismo, che improvvisamente allargarono, come dire, il campo delle esercitazioni letterarie che erano venute alle strette con la fine delle avanguardie. E fino alla fine tenne fede ai suoi modelli più alti e più fecondi, citerò un pochino in disordine, penso a Leopardi, a Manzoni, a Mallarmé, a Pascal, a Maritain già citato, a Claudel, a Mauriac, a Green, a Bernanos, Garcia Lorca, ma anche a Serra, a don Mazzolari, a Rebora, Sbarbaro, Ungaretti, Luzi, Testori, Pasolini, per citare chi non può venire subito alla mente, e quanti altri invece sono sopravvenuti in seguito.

Ecco una volta, tornando a un nostro vecchio argomento, gli domandai se era ancora compito dei maestri – non parlai accuratamente di cattedre, tanto meno di pulpiti, perché era una cosa che gli dava molto fastidio – se era ancora compito dei maestri, dicevo, guidare le nostre letture, e che cosa pensasse di quell'autorità ormai trasmigrata negli spot, nel marketing, nelle fascette, negli uffici stampa, nelle classifiche dei libri più venduti, e perché no anche nei premi letterari. E lui disse “I maestri non ci sono più. E non ci sono più, non per un capriccio, ma, perché non se ne sentiva più il bisogno. Le scelte ormai venivano da altri mondi. Avrai visto – mi

disse – come nelle librerie è stato tolto, è venuto meno, quel senso di rispetto e di paura persino, una paura riguardosa che ci incutevano. Che cosa si è perduto? L’educazione, lo stupore, il mistero, la voglia di entrare in un libro come si entra nell’esistenza”. Ed era un altro richiamo al suo principio, per così dire, araldico, cioè a quel suo umanesimo totale: la letteratura come vita. Che escludeva ogni pretesa sistematoria, cioè escludeva i vezzi mondani, i verdetti un po’ bigotti e un po’ di maniera, le cordate elitarie, le alleanze, i ripudi da salotto, di convenienza comunque, i bisbigli, le corrività editoriali, l’italiano e l’italianismo, la prosa d’arte e l’arte della prosa, l’Olimpo, la stroncatura, i pareri e le sentenze.

Lui amava stare dentro quella che chiamava la normalità, non vergognandosi di dire una parola che non ha più spaccio tra noi. D’altronde una parola che usano ormai soltanto i poeti. Aragon, un grande poeta francese, diceva che solo il normale è poetico. Ma andate a convincere chi ormai vive soltanto di esagerazione, di urla, di pretese di essere ascoltato, dove tutto ormai è devoluto al criterio dell’utile, del pratico, del conveniente. Andate a parlare di normalità e nel migliore dei casi non vi farete capire.

Ricordo quando andò in crisi la terza pagina, un tempo bellissima, ma poi via, via col tempo, per la verità sempre più manierata, sussiegosa ed estetizzante in qualche misura. Fino al punto di essere espulsa dai giornali, che erano stati come avvinti e intimiditi, allo stesso tempo, dalla facilità, dalla corrività e infine dal successo della televisione. Ecco, Bo ci ricordava come, da quelle pagine di giornale, si fossero trasferiti nelle pagine di libro, anche dei documenti, dal punto di vista letterario, memorabili, al punto che sono rimasti nelle nostre biblioteche. Certo diceva: “Occorre avvedutezza ma anche sensibilità, senso pratico, ma anche dedizione e misura. Tutto questo – concludeva – mentre le armate dell’eccessivo, del clamoroso, del perentorio appaiono ormai invincibili”.

“Quando i lettori – disse un’altra volta – finiranno per sentirsi esautorati, vittime di un’indigestione colossale, chissà che non si

possa tornare a dei piccoli discorsi timidi e onesti, che qualcuno non ci insegni, come una volta, a potare, a dividere, a scegliere”.

Ecco il Maestro nel quale non si riconosceva più, si rifaceva vivo in queste parole, in un modo quasi irresistibile, del quale tuttavia lui non era consapevole.

Parlava anche per noi alle prese con la nostra artigiana, spero non inutile, fatica. Specie quando essa sa tenersi lontana dalle prove virtuose, che non sono mai una garanzia di buona scrittura, al contrario. E al tempo stesso, quando si riesce a stare a largo da bravure, per così dire, di giornata, dagli effetti speciali insomma che oggi dominano in tanta parte della comunicazione. Una fatica tanto più dedicata, rischiosa e responsabile in tempi di tremende cadute dell'uomo. Mi viene in mente un giudizio di Françoise Revel a proposito del giornalismo, un tema sul quale io una volta dettai a Carlo Bo, che tuttavia lo praticava e che non se ne vergognava affatto. Anzi, per quello spirito pratico che accompagnava tutte le altre sue molto più edificanti qualità, che teneva in grande onore anche perché gli consentiva di arrotondare i suoi proventi mensili. Aveva un grande spirito pratico Carlo Bo, e non dobbiamo considerare questa una diminuzione. Io credo che quando un uomo sa fare i conti con la vita, deve saper fare i conti anche con quello che la vita di pratico ci propone ogni giorno. Io non credo a questi poeti che sono tutti pervasi di astrattezze, che sono tutti edificanti e lontani dalla realtà. Anzi io diffido un po' da queste persone così bigotte nel non volersi immischiare nella vita.

E allora, a un certo momento, io gli dissi, Françoise Revel nel suo libro *Pour l'Italie* dice una cosa molto amara nei confronti nostri, dice “tutto in Italia finisce in giornalismo”. E allora aggiungevo, mi viene in mente come in altri tempi l'Italia era giudicata in un altro modo, ma in altri tempi quando si pensava dappertutto, non solo in Italia e non solo sui giornali, in un altro modo. Mi viene in mente per esempio quando Harriet Monroe diceva “Il ventunesimo secolo sarà religioso o non sarà”. Ecco, il tempo in cui le perso-

ne d'intelletto pongono questioni, interrogativi, problemi di questa altezza e di questa natura, io temo che stia leggermente scemando - intendiamoci non c'è niente di irreversibile nella vita dell'umanità, io credo addirittura che si cresca persino in virtù dei problemi che siamo costretti a risolvere, quindi il mio non è un atteggiamento pessimistico - e tuttavia Carlo Bo mi disse "Io correggerei la sentenza di Monroe. Il mondo, è vero, esprime sempre più un bisogno di religiosità, ma è un magma di attese, di sguardi, un'impressione che la voce di Dio corra ancora per il deserto, che passi sui nostri cuori e non lasci grandi tracce. Il consenso senza sofferenza che diamo a Dio, e solo un altro modo fra tanti di non rispondergli".

Ecco sembrano parole di oggi suggerite proprio dalla realtà che abbiamo sotto gli occhi, e d'altronde tutto nasce dalla consapevolezza che questi sono i frammenti della nostra esistenza, che passano anche per queste considerazioni. Tutto richiamato, addolorato, consacrato nel ciclo spirituale che muove dalla creazione. Se è vero che Dio, come dice il salmista, è disseminato, è sparso nella moltitudine del mondo. Eppure il mondo è del pari disseminato di violenze, di ingiustizie, di negazioni e come abbiamo visto di perduranti barbarie. Anche qui Carlo Bo trovò un accento insieme di forza e di pietà, e dice una cosa che può esserci utile, a mio avviso, e io la recupero proprio perché presumo, non ne ho affatto la certezza, noi ci dobbiamo ogni tanto inoltrare in questi pensieri, per vedere di cavare dalla realtà, un qualcosa che normalmente i giornali, la lettura quotidiana del mondo non ci danno.

"La persistenza del Male - dice Bo - è lo scandalo dell'uomo di fede, nulla più del Male provoca l'animo umano, per volgerlo però alla bontà. Il Bene non insorge da sé, sgorga, a volte erompe, proprio dall'esperienza del Male".

Ecco io credo che lo dicesse perché però noi non ci facessimo un alibi di queste parole per decidere che il Bene e il Male passano solo attraverso le religioni. C'è anche un altro percorso, e un altro presidio ed è la nostra ragione. Ed è la cosa più costosa di cui pos-

siamo valerci, ecco perché io la metto sempre in onore, non tanto per la mia cultura laica che in qualche modo è dubbiosa, ma perché in qualche modo nella ragione noi dobbiamo riconoscere che siamo più deboli di coloro che hanno fede, i quali sanno già di potere contare sulla benevolenza di chi riceve la richiesta di aiuto.

Ecco su questo si è parlato a lungo con Bo, e da lui prendo ancora questa riflessione:

“Ma tra una coscienza vigile e la brutta crescita della sopraffazione, quale porta è aperta? Sono davvero due realtà incomunicanti, o invece è la prova, a cui viene sottoposto l’arbitrio umano, ad essere ora vittoriosa, ora destinata alla sconfitta. Un attimo di beatitudine oggi corrisponde a ieri di angoscia, solo un’inesplicabile impeto di letizia ci spinge sempre verso il dopo”.

Era la misura massima del suo ottimismo che egli moderò sempre con qualche riserva, magari sofferta, di incredulità. Di quella che lucidamente chiamava la “speranza ragionata”, presa credo dal primo dei suoi santi filosofi, cioè da Agostino, il quale dice: “Da due pericoli dobbiamo ugualmente guardarci, dalla disperazione senza scampo, e dalla speranza senza fondamento”.

Ecco io credo che Bo avesse questa straordinaria lucidità dell’uomo di fede che faceva grande uso della ragione. A noi che facciamo questo mestiere, diceva rispondendo a un sondaggio del Corriere della Sera, è affidato il compito di saper scegliere libri che producono conoscenza e consapevolezza, ma se fosse possibile soprattutto coscienza. Parlava anche per noi, parlava anche per questo Premio io credo. E qui credo che tutti voi vi sforzerete di non sottrarvi alle sue regole, anche se non potrete ripetere la sua lezione. Perché non venga meno più del naturale anche una sua bonarietà persino una certa arguzia.

Ecco lo abbiamo visto capace come pochi di dare alle cose specie quelle un po’ paludate, un po’ solenni, che richiedono l’ermellino – che io credo abbia portato con grande disagio e riluttanza, il nuovo Rettore potrebbe darci testimonianze anche molto gradevoli dal

punto di vista della sua capacità ironica a sua volta di vedere le cose su questo aspetto della vita accademica di Carlo Bo.

Aveva questa piegatura ironica, dicevo, che faceva diventare subito tutto un poco più normale, un poco più accessibile. Ce ne siamo fatti un'idea osservandolo nelle occasioni, diciamo, minori. Per esempio quando gli si chiedeva di partecipare a qualcosa, fosse una presentazione, un dibattito, oppure men che mai a questa solitaria intervista che lui abborriva. E, prima era preso dalla tentazione di non accettare, poi, un po' truffaldinamente di non presentarsi, quindi di fuggire, e infine alle strette di limitare i danni, i suoi naturalmente, parlando poco, sempre per ultimo, come d'altronde si conveniva a un uomo di quel talento, di quel prestigio.

Quando aspettavamo che lasciasse cadere su di noi la sua emerita autorevolezza, finiva sempre per fare risuonare un parere che più scarno non avrebbe potuto essere, né per la verità più attraente.

Io lo dico vincendo un po' di pudore solo perché è già stato ricordato questo piccolo insignificante episodio. Il giorno in cui mi consegnò il diploma di laurea, davanti al corpo accademico, a questo pubblico in cui c'erano delle presenze anche importanti: Federico Fellini con Giulietta e via via tanti personaggi delle istituzioni, disse:

“Guarda Sergio non prendere sotto gamba questo pezzo di carta, perché con l'aria che tira un giorno ti potrebbe fare comodo”.

Ecco, non appena, dicevo, le decisioni finali avevano preso forma, in virtù della stretta che lui sapeva imprimere alle lungaggini, si congedava dall'incombenza raccogliendo in fretta sigaro, cappello e bastone, e poi lasciando dietro di sé l'autorevole odore del toscano delle sue giornate, dei suoi viaggi, annoto qui, cioè delle sue più fitte interlocuzioni quotidiane, conoscono bene quegli umori e quei gesti.

Qualcuno lo definì laconico. E rispetto all'essere eloquente, certamente lo fu. Ma preferirei dire rubando un verso a Erzberger “che spesso taceva in modo eloquente”.

Sbaglierebbe infine chi pensasse a Bo come a una persona che si risente dei pareri discordi, e delle difese innalzate per sostenerli. Io credo che lui prese cappello, veramente, soltanto con la ribalderia di una certa pretesa studentesca, di stabilire con l'autorità accademica un rapporto di confidenza che non poteva darsi secondo le abitudini, lo stile, le idee di Carlo Bo. A un giovane studente, non ne sappiamo che cos'è, non si è mai visto un giovane tralignare con moderazione. Lenin che non è sempre stato un gran pulpito ma che di certe cose se ne intendeva, a proposito di chi faceva grande confusione, prendendo questa per la rivoluzione, chiamò questo atteggiamento non a caso "l'Imbecillità che si appassiona". Ecco bene questo ragazzo si era così appassionato che a un certo momento rivolgendosi al Rettore Magnifico gli disse "Senti Bo", e il Rettore Magnifico gli rispose "Mi chiami pure Carlo".

Gli abbiamo voluto bene, ancora gliene vogliamo, voi siete una testimonianza di questa durata, dell'amore che si deve a Bo, per ciò che ci ha insegnato senza saperlo e sicuramente senza volerlo. Non era un pedagogo. Bisognava entrare dentro questeintonie un po' misteriose per ricevere la lezione. Per il resto era un modo di raccontare la vita dell'uomo nei suoi aspetti migliori, più nutrienti, dove spesso i sentimenti che si stenta a confessare, come la pietà per esempio, avevano un grandissimo spazio. Ecco, si inoltrava nei ragionamenti con quel senno liberale e caritatevole che si era formato dentro l'universo dei suoi valori, e da cui, per modico che sia lo sforzo, non si esce mai completamente indenni "perché tutto – diceva – rientra in ciò che ci è stato dato per non essere, non diamoci delle arie, semplicemente meno di un uomo".

Lui con la sua religiosità mai canonica, anzi più spesso laica, e a volte addirittura eretica, aveva in mente io credo una trascendenza anche verso il basso, verso quella che Teilhard de Chardin chiamava la "Santa Materia". Cioè noi e la nostra natura, noi e la nostra mente, noi e il nostro spirito, noi e in definitiva la nostra misteriosa esistenza.

Insomma gli vogliamo bene per tante cose, anche quelle che per fortuna non siamo tenuti a imitare, pur sforzandoci tutti di non tradirle.

Grazie.

(Conversazione non rivista dall'Autore)

## DISCORSO TONINO GUERRA 2001

Con Aglauco Casadio dopo quaranta o più, non mi ricordo. Comunque se io sono arrivato a fare qualche cosa – perché non bisogna esagerare, perché poi uno sale, poi cade, ed è anche bello cadere perché io ho sempre amato Ettore – quindi è stato con Carlo Bo quando sono tornato dalla Germania, siccome leggevo delle poesie ai prigionieri in dialetto romagnolo, ho fatto la prefazione, il libro si chiama *I scarabocc*, e da quel momento ho continuato a fare qualcos'altro che è andato bene. Questi libri sono arrivati in mano anche ad Aglauco Casadio, il quale doveva fare il suo primo film, *Un ettaro di cielo*, che ha vinto molti premi ed è molto poetico, con la sua storia veramente giusta, e ha pensato di chiamare me – c'era Elio Petri – per un aiuto perché il film si svolgeva in Romagna. L'attore, è uno dei primi film che ha fatto Marcello Mastroianni. Questo in generale.

Per sempre poi è continuata un'amicizia: il dialogo era dato dalla sua poesia e dal suo modo di vivere.

In lui c'è sempre l'uomo, l'uomo che ti consiglia di guardare le nebbie, di stare accanto ai canti degli uccelli che trovi durante le stagioni. E tutto questo mi arriva col suo ultimo libro d'arte, *Una campagna*, nel momento, debbo essere onesto, credo molto poco all'uomo. L'uomo che non ama la natura, l'uomo che avvelena l'acqua, l'uomo che distrugge l'aria. Anche se nel mio ultimo viaggio che ho fatto in Russia ci sono stati due momenti eccezionali dove ho capito che l'uomo quando è preso da incantamento può fare delle cose incredibili.

La prima cosa fa parte dei racconti che piacciono a te, è quando con un battello, da San Pietroburgo, abbiamo attraversato due laghi per andare in Carelia, dove ci sono 4000 laghi, e ci siamo avvicinati a una costruzione su un'isola che io volevo incontrare a testa bassa, perché volevo sentire proprio l'impatto all'ultimo momento. Non mi piace vedere le cose da lontano e dare un'idea. E infatti

a un certo momento ho sentito addosso un'ombra, e ho visto che precipitavano su di me 33 piccole cupole di legno tutte costruite senza un chiodo. E quindi anche adesso ogni tanto mi dico, com'è importante quando l'uomo ha voglia di fare, crede in qualche cosa e vuol fare delle cose di grande forza, di grande spiritualità, di grande poesia.

L'altra cosa: ho incontrato il migliore restauratore di icone, ed è quello che addirittura è chiamato quando si tratta di sistemare i quadri e gli affreschi di Rublev, che è il più grande di tutti, è questo pittore sul quale Tarkovskij ha fatto un film eccezionale, calcolato uno dei più bei film del mondo. L'uomo ha una settantina d'anni, che porta bene, ed era un tantino emozionato perché lui ha dei veri rapporti soltanto con la pittura e dice "sa', toccare un'icona, toccare un affresco del Rublev, certi momenti sento che non ha voglia di me, e allora lo lascio stare, magari lo tengo nello studio, lo saluto la mattina, dico qualche parola anche qualche preghiera. Finalmente quando capisco che mi vuol bene, e vuole che io possa correggere quello che il tempo ha massacrato del suo lavoro, allora io mi metto a lavorare. Le confesso che mi tremano molto le mani, nel primo momento c'è proprio, sembra che non riesca a toccare la tela o il muro, poi le cose vanno meglio, sente che mi desidera, e vado avanti bene per un po' di tempo, perché sento che qualcuno mi aiuta, non so chi". Quel "non so chi" mi interessa molto.

Ora, voglio dirti che in questi momenti drammatici, che l'uomo è perso con le tue poesie, tu mi inviti ancora, non dico a rientrare nella memoria dove anch'io ho le stesse nebbie, ho lo stesso paese in bianco e nero, in tutti i mesi c'è il profumo giusto che tu suggerisci del tal fiore o dell'altro, anche se tu allora eri cacciatore quindi eri guidato in questi tuoi movimenti con la voglia della caccia, io l'avevo per le lucertole e mi sono pentito perché è diventata un'altra cosa. Comunque leggo una tua poesia, che sono poesie che io, ve le consiglio, le terrei sul comodino perché avere il passato, avere accanto qualche cosa che sta scomparendo, ricreandolo, avere la

voglia di essere uomini, avere la voglia di poter dare ad altri qualche cosa, anche un modo di vedere, questo non è male.

Mentre la leggo ringrazio naturalmente Carlo Bo che è stato il mio professore, e ho sentito delle cose eccezionali dette da Sergio Zavoli.

Io di lui, credo che avesse simpatia per me, però ho sempre visto come se ci fosse, guardandolo, una sua lontananza affettuosa, c'era sempre una nebbia. D'altra parte un grande cinese dice "le grandi montagne da lontano sembrano trasparenti". Qui era da vicino. Ma lui era sempre una grande montagna.

Nell'ultima delle tue poesie, *Una campagna*, che in fin dei conti è come la storia di un anno, perché si sente il maggio, si sentono gli uccelli nella stagione giusta, i canneti e tutto quello che vuoi, nell'ultima pagina dice:

“Le bufere del nord hanno portato  
una gran neve e uccelli della steppa  
a morire qui, nei canneti  
o fra siepi di rovi secchi.  
Sulle imposte ghiacciate  
sbattono tralci divelti, bisogna  
mettere di continuo la legna  
sul fuoco, con il suo odore  
così dolce, e bruchi  
addormentati sotto la corteccia  
cadono inceneriti nella brace.  
I cani piangono, andiamo da loro  
con gli avanzi del lessò e il pane”.

Grazie per tutto quello che mi hai dato.

## PAROLE DI CHIUSURA PINO PAIONI 2001

Grazie, non ho molto da dire, sono felice di aver ascoltato cose molto belle su Bo, di cui credo di essere uno degli amici più vecchi e più stretti e che mi manca come credo a molti di noi.

Bo, quando di recente mi hanno chiesto di tracciargli un piccolo ritratto, era soprattutto un grande ascoltatore, aveva una capacità d'ascolto straordinaria, quel tipo di ascolto che qualcuno chiama, qualche linguista chiama, il fatto di "apostrofare in silenzio", cioè il fatto di interpellare in silenzio. Ecco il silenzio di Bo e il suo ascolto era di tipo interpellativo.

Quando qualche anno fa io e un collega, Livio Sichirollo, gli chiedemmo il permesso di ripubblicare un suo libro del 1947 – che credo uno dei più bei libri di Bo, che si chiama *Della lettura* e che è una sorta di genealogia e di etica o di ecologia della lettura moderna, da Montaigne ad oggi – mi ricordo ci rispose con una lettera in cui consentiva questa pubblicazione, ma dichiarava che non voleva né illustrare né commentare quello che aveva scritto. Aggiungeva "il libro è in qualche modo un libro ispirato, nel senso che dettato da un fortissimo amore della letteratura e della lettura, che è della letteratura l'alleato migliore".

E aggiungeva "la letteratura e la lettura, la lettura in particolare, la lettura non è semplice lettura di libri, non è semplice lettura della scrittura. È possibile leggere molte cose: un paesaggio, una città, e soprattutto la vita. – Aggiungeva – io credo di aver letto la vita, continuo a leggere, continuo a leggere libri e continuo a leggere la vita".

Leggere la vita significava per lui leggere la vita e il senso, cioè la verità della vita. Quello che la vita degli uomini, quello che gli uomini fanno, creano, o pensano, o immaginano è più vicino alla verità, al senso delle cose.

E citava per finire un vecchio testo di Montaigne, che dice che gli uomini si impara a conoscerli frequentandoli, guardandoli, stu-

diandoli, lasciando che loro stessi disegnino se stessi, il loro ritratto dentro di voi.

E questo credo che il Rettore Bo ha fatto per un lungo tempo, amando la letteratura che, malgrado lo scetticismo degli ultimi anni, non ha mai rinnegato. Soprattutto leggendo con una sorta di eroismo intellettuale, continuando a leggere malgrado i dubbi o gli scetticismi - in fondo l'eroismo è questo, è continuare a fare una cosa malgrado si dubiti di quello che si fa - e imparando, e continuando a imparare, a leggere gli uomini, cioè a conoscerli da dentro.

Grazie.



## INDICE DEI NOMI

Acquabona Plinio, 88  
Allegretti Girolamo, 56,69,72  
Ambrosini Michele, 108  
Anselmi Luciano, 103  
Antognini Carlo, 103  
Aragon Louis, 116  
Aristotele, 29  
Assetto Franco, 52-53,88,93  
Azzolina Gaetano, 46, 47  
Balestra Tito, 25  
Barocci Michele, 76  
Bartolini Luigi, 45  
Battaglia Romano, 52  
Benedetti Benedetto, 103  
Benzi Gaspare, 76, 79  
Bernanos Georges, 115  
Bertozzini Gastone, 101, 108  
Bianchi Donato, Arcivescovo di Urbino, 43  
Bigongiari Piero, 28, 103  
Bo Carlo, 18, 19, 22, 27, 28, 31, 43, 44, 60, 64, 65, 67, 79, 87, 89, 93,  
94, 98, 100-104, 107, 108, 110, 111- 122, 123, 125, 126- 127  
Bogliolo Giovanni, 69, 102, 111  
Bompadre Giorgio, 103  
Bonura Giuseppe, 103  
Borelli Mimmo, 31  
Bottai Giuseppe, 103  
Brancati Antonio, 69  
Brinati Franco, 94, 102  
Brusciotti Bruno, 94  
Caliendi Mariani Tina, 37  
Camilucci Marcello, 88, 103

Campana Augusto, 72  
Campana Padre Ferdinando, 54, 65  
Cantucci Aldo, 79  
Casadio Aglauco, 103, 110, 123, 125  
Castellani Leandro, 89  
Catturani Ing. Antonio, 45, 80  
Chiusano Italo Alighiero, 103  
Ciaffi Adriano, 46  
Ciarrocchi Arnoldo, 102  
Ciceroni Fabio, 94, 102  
Citeroni Tano, 22, 89, 102  
Claudel Paul, 115  
Contigini Antonio, 48  
Cooley Denton A., Cardiologo a Houston, 48, 81  
Corsucci Filiberto, 47, 48, 50, 72  
Costa Lauro, 101  
Craxi Bettino, 56  
Crovi Raffaele, 103  
D'Elia Gianni, 28  
Dalai Lama, 110  
Damiani Padre Pietro, 44  
De Gasperi Alcide, 103  
De Luca Don Giuseppe, 103  
De Luca Maddalena (Nuccia), 102, 103  
De Signoribus Eugenio, 103  
Debenedetti Antonio, 101  
Del Nero Alberto, Sottosegretario, 47  
Deli Aldo, 43  
Desiato Luca, 103  
Di Bella Marcello, 69  
Di Carlo Bruno, 79  
Emiliani Andrea, 103  
Ercolani Rosa, 36  
Erzberger Matthias, 120  
Fatica Vincenzo, 79  
Fazzini Pericle, 45

Forlani Arnaldo, 22, 38, 44, 48, 56, 77, 90, 92, 96, 101, 102, 107, 114  
Foschi Franco, 100, 101  
Francesco d'Assisi, 20- 22, 73  
Francioni Antonio, 76  
Fuà Giorgio, 39  
Garcia Lorca Federico, 115  
Gaudiano Don Gianfranco, 43, 44, 102  
Giampaoli Rodolfo, 104  
Giannini Adello, 76  
Giannini Gianfranco, 26  
Giovanni XXIII (Angelo Roncalli), 103  
Girelli Giorgio, 104  
Grassi Piergiorgio, 102  
Green Julien, 115  
Guerra Tonino, 11, 18, 26, 27, 28, 64, 98, 102, 105, 108, 110  
Iacopini Tosco Bianca, 22  
Leachmann Robert, Cardiologo a Houston, 48  
Lenin, 121  
Leone Sergio, 89, 102  
Leopardi Giacomo, 100-104  
Letta Gianni, 102  
Licini Osvaldo, 45  
Lucciarini Ovidio, 79  
Luzi Mario, 28, 102, 115  
Mancini Italo, 43, 44, 102  
Manganelli Giorgio, 112  
Mangani Filippo, 69, 94  
Manzoni Alesssandro, 115  
Marabini Claudio, 69, 102, 111  
Mariani Maria Berenice, 37  
Mariani Marina, 37  
Mariani Pier Paolo, 37  
Maritain Jacques, 112, 115  
Marzioni Paolo, 88  
Matroianni Marcello, 123  
Mattiacci Eliseo, 102

Mauri Glauco, 102  
Mauriac François, 115  
Mazzolani Storono Lidia, 103  
Mazzolari Don Primo, 103, 115  
Mazzucchetti Ettore, 76  
Mengacci Egidio, 88, 103  
Merloni Francesco, 22  
Micci Costanzo, Vescovo di Fano, 43  
Michetti Gaetano, Vescovo di Pesaro, 43  
Mochi Onori Lorenza, 103  
Mondo Lorenzo, 103  
Monroe Harriet, 117, 118  
Montaigne Michel de, 126  
Montanelli Indro, 28  
Montesanto Gino, 69, 89, 102, 104  
Mosci Gastone, 22, 26, 67, 68, 74, 78, 79  
Nonni Giorgio, 69  
Occhetto Achille, 56  
Olivieri Bruno, 79  
Omero, 31  
Orione Don Luigi, 44  
Paci Maria Assunta, 76  
Paioni Pino, 102, 105, 108  
Palazzini Pietro, Cardinale, 47, 48  
Parazzoli Ferruccio, 103  
Pascal Blaise, 115  
Pasolini Pier Paolo, 115  
Pasquarelli Gianni, 102  
Pasquini Giuseppe, 79  
Pederali Giuseppe, 103  
Pedullà Gabriele, 103  
Perugini Padre Luigi, 89  
Petri Elio, 123  
Piattella Oscar, 102  
Pierini Maria Laura, 69  
Piero della Francesca, 45

Piersanti Claudio, 103  
Pivato Stefano, 30, 68, 102  
Polidori Giancarlo, 69, 94  
Polidori Alfredo, 79  
Pontiggia Giuseppe, 29, 112, 113  
Pressburger Giorgio, 103  
Pretelli Sergio, 79, 94, 102  
Prisco Michele, 28, 103  
Rebora Clemente, 115  
Remies Forlani Caterina, 38, 39  
Revel Françoise, 117  
Rossi Raimondo, 53,63, 65-66,79,98,102,103  
Rubbia Carlo, 22, 96, 102  
Rublev Andrej, 123  
Sabbatini Gianfranco, 68, 69, 83, 94, 101, 108  
Salucci Gino, 72  
Salvati Michele, 44  
Santi Giovanni, 45, 89  
Santucci Luigi, 28, 103  
Sargolini Massimo, 69  
Sbarbaro Camillo, 115  
Scipione (Gino Bonichi), 45  
Sereni Vittorio, 103  
Serra Renato, 115  
Severi Risiero, 72  
Sgorlon Carlo, 28, 103, 11  
Sichirolo Livio, 126  
Sisinni Francesco, 102  
Spaziani Maria Luisa, 103  
Stocchi Vilberto, 102  
Sturzo Luigi, 103  
Tani Antonio, Arcivescovo di Urbino, 43  
Tarkovskij Andrej, 25, 124  
Tasselli Franco, 22, 104  
Teilhard de Chardin Pierre, 121  
Teobaldi Paolo, 103

Tiberi Dino, 44, 90-91  
Togliatti Palmiro, 103  
Tombari fabio, 88  
Tombini Agnese, 101  
Tommaso di Carpegna, 103  
Tommasoli Walter, 72  
Torino Alessio, 103  
Trivellato Mario, 81  
Troiani Padre Stefano, 88  
Turoldo M. David, 103  
Ucchielli Palmiro, 24  
Ungaretti Giuseppe, 115  
Valentini Alvaro, 89  
Valeriani Gianfranco, 49  
Vandini don Ghisello, 59  
Vanni Guido, 54,95,103,104  
Vannucci On. Massimo, 77  
Veronesi Umberto, 99, 102, 104  
Vogt Ursula, 22, 94, 104  
Volpini Valerio, 43, 65, 67, 88, 102  
Volponi Paolo, 42  
Zampetti Pietro, 103  
Zavattini Cesare, 29  
Zavoli Sergio, 27,103, 105, 107, 125

Stampato nel mese di Aprile 2015  
presso il Centro Stampa Digitale  
dell'Assemblea legislativa delle Marche

# QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XX - n. 173 Aprile 2015  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore  
Vittoriano Solazzi  
Comitato di direzione  
Giacomo Bugaro, Rosalba Orteni,  
Moreno Pieroni, Franca Romagnoli  
Direttore Responsabile  
Carlo Emanuele Bugatti  
Redazione  
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295  
Stampa: Centro Stampa digitale  
dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

# 173